



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

DIPARTIMENTO DI PSICOLOGIA

Dottorato in Storia della Cultura e della Tecnica

Il fenomenismo di Cosmo Guastella attraverso le sue lezioni

S.S.D. M-FIL/06

TESI DI Caterina Gravina

COORDINATORE DEL DOTTORATO
Chiar.mo Prof. Pietro Di Giovanni

TUTOR
Chiar.mo Prof. Pietro Di Giovanni

XXIV ciclo – A.A. 2012-2013

Introduzione

Il presente lavoro tenterà di guardare in maniera critica alla produzione del Professore Cosmo Guastella, per cercare al suo interno tendenze, sviluppi e peculiarità. L'intento sarà quello di valorizzare estremamente il suo continuo spirito di ricerca e di studio attento anche alle tensioni intellettuali e scientifiche del suo tempo. L'analisi del sistema filosofico guastelliano si snoderà attraverso la lettura delle lezioni inedite, che il Professore di Filosofia teoretica nell'ateneo palermitano impartì ai suoi studenti negli anni accademici 1903, 1905, 1906, 1906-1907, 1910-11, 1913-14 e 1914-15¹.

Partiremo da queste lezioni per estrapolare tutto l'apparato epistemologico e filosofico del sistema fenomenista; queste lezioni, infatti, segnano particolarmente lo sviluppo del pensiero del nostro filosofo, soprattutto nell'elaborazione del sistema fenomenista, di cui egli è ritenuto uno dei massimi esponenti; ciò è maggiormente avvalorato dalla presenza significativa che ritroveremo di queste dispense nella sua opera di maggiore rilievo: *Le ragioni del fenomenismo*. Guardando a questa sua opera come al completamento ed esplicazione anche editoriale del pensiero sulla sua dottrina fenomenista, tratteremo l'*excursus* che egli compie attraverso le lezioni, punto di partenza nodale e concettuale per la stesura dei tre volumi della suddetta opera.

Dopo questa brevissima introduzione, necessaria per comprendere gli intenti delle pagine che seguono, ed una nota biografica, il lavoro si articolerà in cinque capitoli e tenterà di ripercorrere le tematiche trattate negli appunti dei suoi corsi di Filosofia teoretica. Il primo capitolo prenderà in considerazione l'impianto tematico delle lezioni, che metteremo a diretto confronto con *Le ragioni del fenomenismo*. Con l'ausilio di indici e tabelle, opportunamente redatti per questi confronti, evidenzieremo le analogie tematiche e i contributi che per esteso dalle

1 Le suddette lezioni hanno la classica veste di dispense universitarie; le lezioni del 1903 in frontespizio portano esclusivamente l'indicazione di "Appunti"; quelle del 1905 non più Appunti ma Lezioni di Filosofia presentano la dicitura "Stenografate da Emmanuele Mancuso"; dal 1906 in poi sul frontespizio il titolo (sempre manoscritto) sarà Lezioni di Filosofia teoretica del Prof. C. Guastella, e allo stenografo si aggiunge il riferimento alla Litografia G. Castiglia, sita in Rua Formaggi n. 31, Palermo. Per le lezioni dell'anno accademico 1910-11, la litografia risiederà in Via Saladino n. 5. Per le lezioni dell'anno accademico 1913-14, 1914-15 la scrittura sarà a macchina.

dispense troveranno collocazione editoriale nell'opera edita. I successivi tre capitoli estrapoleranno, da alcune lezioni di alcuni anni accademici, i concetti chiave dell'impianto fenomenista e ne tratteranno le motivazioni di fondo per coglierne le ragioni epistemologiche e filosofiche. In particolare, si guarderà, nel secondo capitolo, alle lezioni tenute nell'anno accademico 1913-14. Il tema del corso è il concetto di causa; la riflessione del professore si snoda lungo il pensiero metafisico, per mettere in luce tutti i limiti che le filosofie di matrice metafisica nascondono dietro l'evidenza intrinseca. Continui sono i richiami alla dottrina fenomenista, soprattutto in riferimento al metodo di indagine induttivo e al concetto di causa in senso fenomenista. Il terzo capitolo trova una particolare collocazione all'interno del percorso di riflessione portato avanti; esso, infatti, costituisce un momento di pausa perché, al suo interno, analizzando il concetto di finalità organica, vengono inserite delle pagine estrapolate dalle lezioni del 1913-14; queste pagine contengono alcune pratiche riflessioni sul darwinismo; esempi e riflessioni chiaramente indirizzati agli studenti per meglio esemplificare l'argomento trattato. Tali considerazioni dettagliate poi, però, non trovano spazio nella versione edita. Pertanto, si è ritenuto significativo portare alla luce tali pagine perché queste contengono fortemente spunti di notevole rilevanza, soprattutto in termini di ricerca scientifica. Guastella, infatti, rintraccia nel darwinismo, e in una serie di principi in esso contenuti, l'unica possibilità, scientificamente fondata, di leggere la finalità organica nella natura. Ed in seguito, nel quarto capitolo si centrano i contenuti delle lezioni del corso successivo (1914-15) sulla nozione della cosa in sé. Ci presenta tutte le forme di realismo, giungendo alla conclusione che la soluzione filosoficamente accettabile è il fenomenismo, inteso come criterio di lettura ed interpretazione della realtà a partire dai fenomeni esperibili, restando ad essi ancorati, poiché sono gli unici dati obiettivi di cui disponiamo.

La lettura diretta dei suoi appunti sulle lezioni dei corsi di Filosofia teoretica ha consentito di valutare progressivamente il pensiero di Guastella, a cui resteremo fedeli nella esposizione dei capitoli, riservandoci qualche ulteriore riflessione e

puntualizzazione nelle conclusioni. Perciò abbiamo ritenuto opportuno inserire qualche pagina, in cui riportiamo e commentiamo la riflessione che Ferdinando Albeggiani compie sul sistema filosofico del suo maestro².

² Il riferimento bibliografico è a F. Albeggiani, *Il sistema filosofico di Cosmo Guastella*, Le Monnier, Firenze 1927.

Nota biografica

Cosmo Guastella nasce a Misilmeri il 28 gennaio 1854³ e muore a Palermo l'11 settembre del 1922. Ricostruire la sua biografia non è una operazione così immediata. Quasi nulla, infatti, sappiamo degli eventi della sua vita; e anche ciò che ci è stato tramandato non è sempre di indiscussa veridicità. Per esempio, anche i discepoli, tra i più vicini a lui, riportano una data di nascita difforme da quella presente nei documenti anagrafici. La stessa incertezza ha riguardato il suo nome. Alcuni documenti del Liceo lo identificano con il nome di Cosimo; altri invece, di più accreditata ufficialità, lo registrano come Cosmo; ed egli stesso fin dal compito di ammissione all'Università si firma tale. Egli nasce da Vincenzo, un farmacista del piccolo centro palermitano, e da Caterina Di Piazza, che erroneamente il Di Carlo ci ha tramandato con il nome di Marianna. Le condizioni economiche della famiglia erano modeste, e infatti il Comune di Misilmeri, in data 5 aprile 1875, certificava l'esenzione di pagamento per la tassa scolastica, cosicché il Guastella poté compiere i suoi studi. Si recò a Palermo per frequentare il Regio Liceo Vittorio Emanuele; qui ebbe modo di conoscere Monsignore Vincenzo Di Giovanni, che fu il suo professore di filosofia. Ma ben poco accolse del suo insegnamento. Proseguì gli studi liceali, iscrivendosi alla facoltà di Giurisprudenza, per non deludere le aspettative del padre più che per una sua personale propensione agli studi forensi. Le sue attitudini, infatti, sembravano vertere su altri interessi, i risultati più apprezzabili al Liceo li aveva ottenuti in Italiano, Latino, Storia e Matematica; e forse questo può avvalorare il suo continuo interesse per la Facoltà di Lettere e per quella di Scienze. Nondimeno, non trascurò mai gli studi di Legge, a cui fu ammesso con una votazione di ventisei trentesimi nel 1873. Dopo studi regolari e risultati meritevoli, sia nelle materie "pratiche", sia in quelle di "indirizzo teoretico", per le quali il Guastella nutriva un più forte

3 Questa data la evinciamo per certa dalla Introduzione di F. Albeggiani, *Il sistema filosofico di Guastella*, Le Monnier, op. cit.; anche se non possiamo trascurare il fatto che i documenti originali riportino la data del primo marzo; il che non deve stupirci visto che era consuetudine, o comunque non era insolito, che la registrazione di nascita venisse fatta presso gli uffici di competenza anche diverse settimane dopo, sostanzialmente dichiarando date non veritiere; e ancora il fatto che i parti avvenivano in casa e Misilmeri a maggior ragione allora doveva essere un piccolissimo centro.

interesse, si laureò il 13 luglio del 1878, discutendo una tesi⁴ sul principio dell'offerta e della domanda. Sviluppò il suo argomento di ricerca con il Professore di Economia politica, Giovanni Bruno, che era allora Preside della Facoltà e vi restò in carica fino al 1890. Durante gli anni universitari, abitò nel vecchio centro della città di Palermo, a poca distanza dall'Università e dalla Biblioteca Comunale. Sul periodo universitario del Guastella non abbiamo altre informazioni. Sappiamo che «fu uomo schivo, alieno dal parlare di sé, ed i suoi scritti, nudi di prefazioni, dilucidazioni, non rompono il silenzio sulla dedizione elettiva, ma non per questo gradevole ai problemi del conoscere in cui assorbì la sua esistenza»⁵.

Sicché ricostruire l'evoluzione dagli albori del pensiero del nostro autore è quasi impossibile. Negli anni di studi universitari, dalle poche notizie che ci sono pervenute, la sua pare essere una formazione, da cui dipende una posizione mentale, «monolitica, senza crepe e piani sfalsati»⁶.

Corrado Dollo, nel tentativo di ricostruire l'evoluzione del suo pensiero, ha rinvenuto due inediti giovanili, analizzando i quali, ha fissato il periodo di decisiva maturazione intellettuale, negli anni che vanno dal 1873 al 1878. Un cambiamento radicale, infatti, si osserva tra i contenuti del primo scritto composto per l'ammissione agli studi universitari⁷ e la tesi di laurea, secondo scritto, composto alla fine del ciclo degli studi in Giurisprudenza. Ciò ci consente di potere affermare che gli studi universitari segnarono profondamente la formazione del Guastella. I contatti che egli ebbe con lo studio delle *Tesi* di Marx ed il positivismo di Mill, rivoluzionarono la sua *forma mentis*. «Alla commozione, subentra l'analisi concettuale, all'entusiasmo una scettica *nonchalance*, all'esaltazione romantica il

4 Corrado Dollo ha pubblicato la tesi di Cosmo Guastella in appendice al saggio *Un inedito di Cosmo Guastella sul principio dell'offerta e delle domanda (1878)* in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LXXVII (1981), fasc. II-III, pp. 491-528.

5 C. Dollo, *Il Positivismo in Sicilia*, Rubbettino, Catanzaro 2005, p. 27.

6 Ivi, p. 32.

7 L'esame prevede lo svolgimento della seguente traccia: "Il morire per la Patria è un dovere, insieme dolce e glorioso". Lo sviluppo della traccia è riportato in nota da Corrado Dollo ne *Il positivismo in Sicilia*, op. cit., pp. 32-33.

riconoscimento della validità critica dell'Illuminismo, al fervore dinamico, pronto a far credito, l'escussione cauta degli argomenti, tanto che l'immediatezza del sentire si rovescia nella mediazione della ragione e l'abbondanza sentimentale cede a severe esigenze metodologiche»⁸.

Al conseguimento della laurea, seguì un ventennio di quasi totale isolamento, che pare trascorse a studiare intensamente. Lasciò il capoluogo siciliano, per tornare nel paese natio, e qui, nel 1898, ricevette l'incarico di direttore didattico delle scuole elementari di Misilmeri. Ma, a causa di antipatie familiari, dall'amministrazione successiva gli fu revocato. Nel 1897, venne pubblicato il primo saggio sulla teoria della conoscenza, con il titolo *Sui limiti e l'oggetto della conoscenza a priori*, che per l'entusiasmo di cui si connotava da molti fu intesa come un'opera giovanile. Il primo dei suoi *Saggi sulla teoria della conoscenza*⁹, fissa l'indagine speculativa sul metodo metafisico del conoscere, presupponendo l'a priori. Infatti «Il problema centrale era costituito dall'esame del modo di pensare proprio del metodo metafisico, fondato nel presupposto della conoscenza *a priori*. Esso, esaminato in tutti i suoi aspetti, veniva confutato, e si propugnava in sua vece l'esperienza come criterio della verità e l'induzione come metodo di ricerca e di prova»¹⁰. Nel 1905, viene alla luce il secondo saggio su *La filosofia della metafisica*¹¹; che «aveva per iscopo l'esame intorno all'origine e allo sviluppo dei concetti metafisici, relativi alla questione del mondo esteriore»¹².

La pubblicazione dell'opera lo abilitava, secondo le norme allora vigenti, all'insegnamento liceale. Nel 1899, intanto, partecipò al concorso per il premio dell'Accademia dei Lincei, la più antica accademia scientifica del mondo, fondata nel 1603 che annoverò tra i suoi primi soci anche Galileo Galilei. Nel 1900,

8 C. Dollo, *Il positivismo in Sicilia*, op. cit., p. 33.

9 C. Guastella, *Saggi sulla teoria della conoscenza. Sui limiti e l'oggetto della conoscenza a priori*, Sandron Palermo 1898.

10 F. Albeggiani, *Il sistema filosofico di Cosmo Guastella*, op. cit., p. XI.

11 C. Guastella, *Saggi sulla teoria della conoscenza. La filosofia della metafisica*, Sandron, Palermo 1905.

12 F. Albeggiani, *Il sistema filosofico di Cosmo Guastella*, op. cit., p. XII.

consegui per titoli di merito, la libera docenza in Filosofia teoretica, presso l'Università di Palermo¹³. Sarà questo l'anno determinante che gli fece iniziare, in maniera decisiva, la carriera accademica. Infatti, fu chiamato a supplire per l'insegnamento di Filosofia morale il Professore Vincenzo Di Giovanni. Nell'anno successivo, insegnò ad Acireale. Tornò definitivamente a Palermo nel 1903¹⁴, quando l'Università del capoluogo siciliano bandì il concorso per la cattedra di

13 Riteniamo opportuno riportare per intero, avendo visionato l'originale manoscritto custodito presso L'Archivio dell'Università di Palermo, la relazione che anche i Professori Adolfo Faggi e Vincenzo Di Giovanni stilano in data quattro aprile 1900. «Il Dott. Cosmo Guastella presenta come titolo principale per la sua libera docenza in Filosofia teoretica nella R. Università di Palermo un libro di 570 pagine intitolato: *Saggi sulla teoria della conoscenza*- Saggio primo- Sui limiti e l'oggetto della conoscenza a priori (Palermo, Sandron 1898). Questo libro ebbe già molti giudizi nelle riviste italiane e straniere, nel *Mind*, nella *Revue philosophique*, nella *Revue de Metaphysique et de Morale*, nella *Cultura*, nella *Rivista d'Italia* etc. etc. e gioverà fra gli altri citare il particolareggiato giudizio che ne diede il prof. A. Faggi nella *Rivista di Storia e Filosofia del diritto* (Vol. II, Fasc. IV, pag. 188-190). Tutti questi giudizi concordano nel riconoscere il merito del libro e il valore filosofico del Dott. Guastella. Egli ha impresso a trattare con larga erudizione e con vigore speculativo non comune quello che ben può chiamarsi attualmente il problema capitale della Filosofia, cioè la teoria della conoscenza, concentrando in esso principalmente i suoi sforzi e la sua attività. E così egli ha potuto concepire su quest'argomento un'opera vasta e completa, che dovrebbe risultare di tre parti, e di cui presenta per ora la prima. Ma questa prima parte dà sicuro affidamento della varietà, profondità e sapiente organizzazione di tutta l'opera. In questo primo saggio, com'egli preferisce chiamarlo, l'Autore studia dunque i limiti e l'oggetto della conoscenza a priori. Egli si dichiara nominalista assoluto e convinto; e nel sostenere il suo nominalismo impiega molta abilità logica e vigoria di ragionamento, arrivando infine a un empirismo radicale, o per dir meglio, ad uno schietto ed esclusivo fenomenismo. Nella critica dei sistemi si addimostra il più delle volte acuto e stringente, come allorquando cerca di provare che nel nominalismo dello Stuart Mill e del Taine ci sono resti non confessati e contraddittori di concettualismo. Anche le critiche che egli muove allo Spencer meritano particolare attenzione. La sua classificazione dei giudizi, per quanto ispirata dall'Hume, contiene lati originali, e si può dire svolta con notevole conseguenza e coerenza. Anzi questa stessa conseguenza e coerenza si ritrova in tutto quanto lo svolgimento del pensiero dell'Autore, il che è spiccato pregio in un'opera filosofica, anche quando arrivi a conclusioni discutibili e per qualche parte inaccettabili. Lo stile del Guastella, benché talora scorretto e trascurato, non manca di una certa forza e di una certa perspicuità, di cui gli si deve tenere particolarmente conto, data la difficoltà degli argomenti trattati. Insomma l'opera del Dott. Guastella la può considerarsi come uno dei più importanti tentativi fatti dall'empirismo per arrivare a una teoria logica della conoscenza, ed occupa indubbiamente nell'odierna letteratura filosofica italiana un posto assai ragguardevole, rivelando nel suo autore acume logico, talento speculativo e cultura filosofica. A questo titolo può aggiungere poco l'altro titolo scientifico presentato dal Dott. Guastella, cioè una monografia di complessive pagine 38 dal titolo: *Dottrina di Rosmini sull'essenza della materia*. La monografia fa parte di un lavoro inedito dell'Autore sull'origine e lo sviluppo dei concetti metafisici, che promette di riuscire interessante. La monografia ha, come dice il titolo, carattere storico; ma mentre attesta le conoscenze del Guastella nel campo storico della Filosofia, è in pari tempo buona prova delle sue qualità espositive e critiche.

Onde la Commissione è lieta di proporre alla facoltà che si accolga la domanda di libera docenza di Filosofia teoretica presentata dal Dott. Cosmo Guastella».

14 Il 17 gennaio del 1903 su carta intestata della Regia Università di Palermo la Facoltà di Lettere stila la seguente comunicazione indirizzata al Sig. Prof. Cosmo Guastella e al Liceo di Acireale, firmata dal Rettore Adolfo Venturi in carica dal 1900 al 1903: «La Facoltà di Lettere nella seduta di ieri, ha deliberato, in seguito al trasferimento del Prof. Faggi all'Università di Pavia, di predisporre al Ministero della P.I. l'apertura del concorso alla cattedra di filosofia teoretica presso questa università. Però nel tempo stesso che sia affidato a V. S. l'incarico dello insegnamento universitario finché il vincitore del concorso non abbia preso possesso della cattedra. Di tale fatto ho informato telegraficamente il Ministro della P.I. e lo partecipo alla S. V. per opportuna sua norma». Questa comunicazione segue al verbale stilato nella seduta degli ordinari del 16 gennaio del 1903 della Facoltà di Lettere e Filosofia, di cui disponiamo solo l'estratto a firma dell'allora Preside Antonino Salinas: «Avendo l'invito del Ministero di provvedere all'insegnamento di Filosofia Teoretica, si propone che si bandisca il concorso per straordinario e che fino a che il vincitore del concorso prenda possesso della cattedra,

Filosofia teoretica lasciata da Adolfo Faggi. La commissione giudicatrice era formata da Carlo Cantoni, Antonio Labriola, Filippo Masci, Eugenio Ragnisco e Felice Tocco. Egli, infatti, vi partecipò e lo vinse contro, come scrive Dollo, “temibili concorrenti”, quali Varisco¹⁵ e Gentile. Nominato professore straordinario, nel 1907 conseguì l’ordinariato. Tra il 1921 e il 1922, pubblicò i tre volumi su *Le ragioni del fenomenismo*¹⁶.

La stesura di questi volumi impegnò il filosofo per lunghi anni, e ciò è attestato dalla pubblicazione del saggio su *L’Infinito*¹⁷ nel secondo volume dell’Annuario della Biblioteca Filosofica nel 1912, che trova poi spazio nel terzo volume de *Le ragioni del fenomenismo*¹⁸. Ma, soprattutto, possono ritenersi lavori preparatori, come abbiamo già detto, le lezioni relative ai corsi monografici di Filosofia teoretica, svolte negli anni accademici 1903, 1905, 1906, 1907, 1910-11, 1913-14 e 1914-15.

l’insegnamento si affidi per incarico al libero docente Guastella. Siccome i quattro insegnamenti filosofici tacciono, si raccomanda che la pratica col prof. Guastella e col Ministero sia fatta telegraficamente». Prontamente il 28 febbraio dello stesso anno giunge al Dott. Cosmo Guastella d’ordine dell’allora Ministro Nunzio Nasi e firmato dal funzionario F. Coppola la seguente dichiarazione: «Il ministero della Pubblica Istruzione dichiara che per Decreto Ministeriale dal 10 febbraio 1903 registro 8, decreti personale centrale foglio 346 il Sig. Dottor Cosmo Guastella, libero docente, è incaricato per l’anno scolastico 1902-1903 dell’insegnamento della Filosofia teoretica nella Regia Università di Palermo con la retribuzione di lire milleduecentocinquanta (1250) a decorrere dal 16 febbraio 1903, cessando in pari tempo dall’incarico di Filosofia nel R. Liceo di Acireale». La vicenda del concorso si chiude poi con un’ulteriore dichiarazione del Ministero datata 31 dicembre in cui vi si legge: «Il Ministero della Pubblica Istruzione Dichiara che per Decreto Ministeriale del 16 dicembre 1903 registrato alla Corte dei Conti il 5 dicembre 1903 Registro 44 decreti personale centrale foglio 40, il Signor Dottor Cosmo Guastella è stato nominato in seguito a concorso, per l’anno scolastico 1903-904 Professore straordinario di Filosofia teoretica nella Regia Università di Palermo, con lo stipendio di Lire 3000 a decorrere dal 16 novembre 1903».

15 «La Commissione però, pur riconoscendo i meriti speculativi del Varisco e la sua forte preparazione scientifica e matematica, preferì il Guastella per la sicura convinzione che egli dimostrava delle sue tesi, e la conoscenza vastissima e diretta della storia della filosofia» in F. Albeggiani, *Il sistema filosofico di Cosmo Guastella*, op. cit., p. XI e Bollettino della Pubblica Istruzione 9 giugno 1904.

16 C. Guastella, *Le ragioni del fenomenismo*, 3 volumi, Emanuele Priulla Editore, Palermo 1921-22; poi in edizione anastatica a cura di C. Genna, 3 volumi, Dipartimento “Ethos. Analisi delle Comunità. Rappresentazioni e Sistemi Formativi” dell’Università degli Studi di Palermo, 2009.

17 Guastella, *L’infinito*, “Annuario della Biblioteca Filosofica di Palermo”, vol. II, edizione anastatica a cura di P. Di Giovanni, Palermo 2000.

CI.

18 *Le ragioni del fenomenismo*, vol., I sono state anche editate con la prefazione di Corrado Dollo all’interno dell’Opera Omnia, Catania 1999; e poi successivamente commentate da Giuseppe Bentivegna in *Il fenomenismo di Cosmo Guastella*, seicicembre edizioni, Catania 2008.

L'impianto tematico delle lezioni e i riferimenti a
Le ragioni del fenomenismo

Seguiremo lo sviluppo cronologico delle tematiche affrontate nelle varie dispense¹⁹ che costituiscono le lezioni, per tracciare dettagliatamente il percorso di studi che il Professore compì in quel famoso ventennio che la tradizione ci riporta avvolto nel silenzio. In realtà, invece, dimostreremo essere stato un ventennio laborioso, che ha costituito l'officina intellettuale dove si è perfezionato e dotato di statuto epistemologico il sistema fenomenista, il laboratorio concettuale dove si è strutturato e rinsaldato il fenomenismo. Evidenzieremo e commenteremo le parti salienti che delle lezioni costituiranno l'intelaiatura del sistema filosofico guastelliano e di conseguenza riempiranno le pagine e i capitoli de *Le ragioni del fenomenismo*²⁰.

Ma intanto riportiamo di seguito, per esemplificare, gli indici tematici²¹ delle lezioni per cominciare ad inquadrare, anche visivamente, la questione relativa alle corrispondenze tra le dispense delle lezioni e i capitoli de *Le ragioni del fenomenismo*.

INDICE LEZIONI 1903

Della natura dell'anima	p. 1
Dottrina sui rapporti tra l'anima e il corpo	p. 9
Dell'origine della vita e della coscienza	p. 18
Creazionismo	p. 27
Evoluzionismo	p. 35
Metafisica e positivismo	p. 71
Differenza fra il concetto positivista di causa e quello metafisico	p. 85
Perché si ricorre all'idea di soprasensibile	p. 102
Le forme dell'antropomorfismo	p. 117

19 I riferimenti tematici e le relative note saranno estrapolati dalle lezioni degli anni accademici 1913-14, 1914-15; la scelta è stata dettata dalla fruibilità dei contenuti sia perché scritti a macchina sia perché i più completi.

20 Nello scorrere della trattazione di volta in volta riporteremo i riferimenti che dal corso delle lezioni e magari all'interno di più lezioni condurranno poi a *Le ragioni del fenomenismo*.

21 Gli indici delle lezioni sono stati accuratamente elaborati, laddove non erano stati previsti, e risistemati laddove risultavano lacunosi.

Apriorismo	p. 129
La realizzazione delle astrazioni	p. 139
La questione del mondo esteriore	p. 147

INDICE LEZIONI 1905

Introduzione e caratteri dei concetti metafisici	p. 3
Causa nel senso metafisico e causa nel senso positivo	p. 40
L'Antropomorfismo	p. 109
Della filosofia teologica propriamente detta filosofia	p. 169
L'elemento spirituale o animistico considerato come spiegazione teleologica dei fenomeni	p. 213
L'Evoluzionismo	p. 282
Degli argomenti arrecati per dimostrare l'esistenza della divinità	p. 353

INDICE LEZIONI 1906

Fascicolo I

Causa nel senso metafisico e causa nel senso positivo	p. 3
L'antropomorfismo	p. 32
La filosofia meccanica	p. 96
Origine e sviluppo dell'idea di causa efficiente	p. 116
La dottrina dell'inconoscibile e l'idea di causa efficiente	p. 214

Fascicolo II

Origine del realismo istintivo	p. 1
Origine del realismo del realismo metafisico	p. 74

Fascicolo III

La filosofia apriorista	p. 1
Critica della filosofia apriorista	p. 175

INDICE LEZIONI 1906-07²²

I sofismi a priori

I fisici greci in generale

Il sistema degli atomisti

Dottrina dei fisici che ammettono una sostanza unica

Dottrina di Eraclito della identità dei contrari

Dottrina degli Eleati

Spiegazioni meccaniche dei fisici in generale

Dottrina dei filosofi indiani

Dottrina di Bruno e di Telesio

Il concetto dell'anima

INDICE LEZIONI 1910-1911

I sofismi a priori	p. 3
Caratteri distinti tra il fenomenale e l'ultrafenomenale	p. 29
Esame della teoria dei concetti	p. 52
origine e teoria dei concetti	p. 105
Principi fondamentali dell'empirismo	p. 109
Origine della teoria razionalista	p. 156
Causa nel senso metafisico	p. 166
e nel senso fenomenista	
L'antropomorfismo	p. 190
Filosofia teologica	p. 193
L'animismo	p. 245
Ilozoismo	p. 254
Pan-psichismo	p. 261
Le basi della filosofia volizionale	p. 272
Finalità nella natura	p. 302

²² Per quanto riguarda questo indice le indicazioni riguardano solo le tematiche trattate senza indicazione di pagine visto che nelle lezioni non vi è rintracciabile una divisione in paragrafi ma vi è una trattazione discorsiva continua.

Finalità nella natura inorganica	p. 358
Finalità nella natura organica	p. 372
Selezione naturale	p. 379
Idealismo	p. 398
Il concetto di causalità nell'antropomorfismo	p. 424
Filosofia meccanica o impulsionista	p. 429
Origine e sviluppo dell'idea di causa	p. 452
Filosofia apriorista	p. 594
Realismo dialettico	p. 615
critica del sistema di Hegel	p. 634
Carattere arbitrario dei sistemi metafisici	p. 668

INDICE LEZIONI 1913-14

La filosofia dell'esperienza e l'evidenza intrinseca	p. 3
Movimento e riposo assoluto (IV antinomia)	p. 36
I sofismi a priori.	p. 393
Causa nel senso metafisico e nel senso fenomenista	p. 421
L'antropomorfismo	p. 455
Filosofia teologica	p. 459
Le basi della filosofia volizionale	p. 561
L'induzione e la deduzione	p. 749
Il concetto di causalità dell'antropomorfismo	p. 772
La filosofia meccanica o impulsionista	p. 778
Origine e sviluppo dell'idea di causa efficiente	p. 808
Teoria dell'inconoscibile	p. 937
Filosofia apriorista	p. 968
Appendice sui giudizi a priori.	p. 995

INDICE LEZIONI 1914-15

Introduzione su fenomenismo	p. 3
Base psicologica dell'empirismo	p. 32
Razionalismo	p. 85
L'evidenza intrinseca e la sua non veridicità	p. 100
La cosa in sé	p. 133
Il realismo istintivo	p. 139
Il realismo dei fisici	p. 156
Il realismo dei metafisici	p. 219
Il realismo subbiettivo	p. 299
Origine realismo istintivo	p. 336
Origine realismo metafisico	p. 416
Le antinomie	p. 450
L'infinito	p. 472
La prima antinomia	p. 4 ²³
La seconda antinomia	p. 165
La terza antinomia	p. 319

Da un attento lavoro di analisi, le lezioni del Professore Guastella risultano essere più che delle semplici dispense per studenti o appunti preparatori, quasi la prima stesura in bozza de *Le ragioni del fenomenismo*. Per accertare questa ipotesi, che all'inizio era solo e comunque tale, si è ritenuto opportuno, per facilitare la comparazione, indicizzare le raccolte di dispense così come sopra riportate.

Già la messa in relazione degli indici fa intravedere una perfetta corrispondenza tematica tra i testi²⁴, ma, entrando nel merito anche della forma, oltre che dei contenuti, dei capitoli presi in esame, risulta un passaggio *tout court* di diverse parti.

²³ Inizia una seconda numerazione.

²⁴ Per testi intendiamo le lezioni dei diversi anni accademici e insieme i tre volumi de *Le ragioni del fenomenismo*.

Già a partire infatti dalle lezioni del 1903, si centra l'attenzione sulla differenza tra i sistemi metafisici e quelli empiristi, ed il fulcro di questa riflessione è il concetto di causa. Per questo motivo, le lezioni del 1903 possono ritenersi l'impalcatura strutturale di tutto l'impianto. A partire, infatti, da questa dicotomia, come ormai sappiamo, si fonda la necessità di sostenere plausibile il sistema fenomenista.

Ritenendo l'indice del 1903 come il nucleo fondativo, evidenzieremo, dal punto di vista squisitamente tematico, gli innesti concettuali che vengono di anno in anno apportati.

Una collocazione particolare trovano le dispense del 1906-07 che appaiono quasi come un corso monografico che ripercorre la dottrina dei fisici su un vasto arco temporale della storia della filosofia, che da i greci giunge a Giordano Bruno, con un paragrafo dedicato anche alla filosofia indiana.

Fatta quindi eccezione per le lezioni del 1906-07 e del 1905, perché sono le uniche che in questa digressione tematica risultano essere quasi riassuntive delle precedenti, notiamo come le lezioni del 1906, partendo dall'assunto della differenza insanabile del concetto di causa tra l'ottica metafisica e l'ottica empirista, ampliano la questione dell'origine del concetto di causa efficiente e dedicano un intero fascicolo al realismo istintivo. A partire dalle lezioni del 1910-11, troviamo esattamente tutti i contenuti che rintracceremo ne *Le ragioni del fenomenismo*; appaiono, infatti, i sofismi a priori²⁵, il copioso argomento sulle varie forme dell'antropomorfismo ora singolarmente denominate in filosofia teologica, animismo, ilozoismo e pan-psichismo. Altri due pilastri della *pars destruens* vengono a configurarsi in questo anno accademico, ovvero la trattazione della finalità nella natura con netta distinzione tra l'organica e l'inorganica e la critica all'idealismo ed al sistema hegeliano. Le lezioni degli ultimi due degli anni accademici di cui disponiamo, proprio perché risultato di questo continuo e laborioso approfondimento della dicotomia iniziale tra metafisico ed empirista, *humus* irrinunciabile ed intrinsecamente inverte della *pars destruens* e della *pars*

²⁵ I sofismi a priori in realtà avevano fatto la loro apparizione con trattazione dettagliata e puntuale già nelle Lezioni del 1906-07.

costruens del sistema fenomenista, risultano essere le più complete ed insieme le più corrispondenti quasi *in toto* all'opera edita. Seguendo adesso la struttura dell'opera edita, tenteremo di rintracciare nel testo presenze degli appunti delle lezioni sopracitate. Già dal confronto degli indici, appare evidente come gran parte del testo si riversi ne *Le ragioni del fenomenismo*, anche se i capitoli sembrano dislocarsi su un ordine diverso. Pure su questo ci siamo interrogati, avvalorando la tesi per la quale gli appunti delle lezioni sono l'assemblamento di più dispense che rispondono all'esigenza di studio degli allievi che a suo tempo avranno dovuto sostenere il corso di Filosofia Teoretica con il nostro Guastella. Pertanto, il "discorso" del prof. prende avvio in un modo, ma poi ci si sofferma per ulteriori chiarimenti o si anticipano tematiche per necessità didattiche, mettendo in secondo piano il procedere logico della trattazione²⁶.

Per quanto riguarda il capitolo relativo alla trattazione dei sofismi a priori, troviamo, ne *Le ragioni del fenomenismo*, una quasi totale corrispondenza eccezione fatta per una esortazione agli studenti presente a metà della stesura degli appunti in riferimento alle tematiche da trattare durante il corso ed alla parte relativa alla spiegazione dell'assimilazione delle idee riflesse con le idee spontanee. Infatti, nell'opera edita, la trattazione risulta più sintetica perché meno ripetitiva o se vogliamo discorsiva. Da notare che l'inizio de *Le ragioni del fenomenismo* avviene a partire dalla seconda proposizione presente negli appunti; la frase qui omessa è "non bisogna credere che la metafisica sia un fatto arbitrario dello spirito umano", però poi questa troverà una successiva collocazione. Si rintracciano nel primo volume del testo anche note non presenti nelle lezioni.

La trattazione dell'opera guastelliana prosegue con il rintracciare la base psicologica dell'empirismo, che aveva trovato spazio nel corso dell'anno

26 Un esempio può essere rintracciato nella trattazione separata che viene fatta delle quattro antinomie; infatti la quarta viene affrontata all'inizio del corso relativo all'anno accademico 1913-14; invece le restanti tre alla fine del corso dell'anno accademico successivo. E ritenendo il corso annuale è opportuno pensare che gli studenti non avendo seguito entrambi i corsi ne abbiano così dovuto studiare a fini strettamente legati all'esame una sola parte. Anche a proposito di realismo vi è seppure all'interno dello stesso corso una lettura a due tempi. Infatti dopo avere analizzato l'empirismo nella forma fisica e metafisica, ci pare di assistere ad un passo fatto indietro per chiarirne l'origine.

accademico 1914-15. In quest'ultimo, la trattazione risulta più breve e meno specifica, sebbene non manchino diversi esempi. Nel capitolo de *Le ragioni del fenomenismo* il discorso è estremamente ricco di esempi che non certo hanno il valore esplicativo per un pubblico indubbiamente più dotto ma danno alla spiegazione un carattere di estrema veridicità.

Per esemplificare ulteriormente riportiamo di seguito uno schema delle corrispondenze:

Le ragioni del fenomenismo

primo volume sezione I

CAP I I sofismi a priori	Lez. 1910-11 pp. 3-29 Lez. 1913-14 pp. 393-421
CAP II Base psicologica dell'empirismo	Lez. 1914-15 pp. 32-84
CAP III Dottrina delle idee astratte	Lez. 1903 pp. 139-147
CAP IV Induzione e deduzione	Lez. 1913-14 pp. 421-454
CAP V Perché l'evidenza intrinseca non è un criterio della verità	Lez. 1914-15 pp. 100-133

Sezione II

CAP I Cause empiriche e cause meta-empiriche	Lez. 1913-14 pp. 455-459
CAP II La filosofia volizionale	Lez. 1910-11 pp. 272-302
CAP III Basi della filosofia volizionale	Lez. 1913-14 pp. 561-748
CAP IV Filosofia meccanica	Lez. 1910-11 pp. 429-452 Lez. 1913-14 pp. 778-808
CAP V Origine causa efficiente	Lez. 1910-1911 pp. 452-594 Lez. 1913-14 pp. 808-936

CAP VI Causa efficiente primitiva	Vedi riferimenti cap. V
CAP VII Causa efficiente e teoria dell'inconoscibile	Vedi riferimenti cap. V
CAP VIII Filosofia a-priorista	Lez. 1910-11 pp 594-615 Lez. 1913-14 pp. 968-994
CAP IX Realismo dialettico	Lez. 1910-11 pp. 615-667

Appendice dottrina dei due aspetti
sezione III

CAP I Spazio tattile ²⁷	
CAP II Spazio visuale	

Le ragioni del fenomenismo
volume II

CAP I Realismo naturale	Lez. 1914-15 pp 139-155
CAP II Realismo dei fisici	Lez. 1914-15 pp. 156-218
CAP III Origine del realismo naturale	Lez. 1914-15 pp. 336-415
CAP IV Forme del realismo metafisico	Lez. 1914-15 pp. 219-298
CAP V Basi realismo metafisico	Lez. 1914-15 pp. 416-449

Appendice Dottrina di Rosmini su essenza della materia

²⁷ Di questi due capitoli nelle lezioni vi sono cenni non identificabili in un unico paragrafo o capitolo; la trattazione che appare più sistematica inerente allo spazio tattile e visuale è all'interno delle lezioni dell'anno accademico 1914-15.

Le ragioni del fenomenismo
volume III

CAP I Delle antinomie	Lez. 1914-15 pp. 450-472
CAP II L'infinito attuale	Lez. 1914-15 pp. 472-712
CAP III Prima antinomia	Lez. 1914-15 pp. 4-164
CAP IV Seconda antinomia	Lez. 1914-15 pp. 165-318
CAP V Terza antinomia	Lez. 1914-15 pp. 319-462
CAP VI Quarta antinomia	Lez. 1913-14 pp. 36-355

Appendice Il libero arbitrio e il determinismo

Il cominciamento

Le prime lezioni di cui disponiamo sono datate 1903²⁸, anno in cui Guastella prende la libera docenza. Le lezioni prendono avvio dalla discussione su “Della natura dell’anima”²⁹; il dualismo fisico-psichico, infatti, è a fondamento di tutta la disquisizione che viene intessuta intorno alla differenza tra metafisico ed empirista; perciò, dalla debolezza epistemologica del primo Guastella fa scaturire la inderogabile necessità dell’atteggiamento del secondo³⁰. Sulla natura dell’anima, infatti, riassume il Guastella, vi sono due dottrine: «la prima chiamata la dottrina

28 Queste prime lezioni sul frontespizio non riportano nessuna indicazione ufficiale e accademica se non “Appunti di Filosofia teoretica del Prof. C. Guastella – 1903-”.

29 Tale argomento fulcro centrale e risposta al problema del cominciamento di hegeliana memoria verrà poi ripreso nelle lezioni del 1906-07 sotto il titolo “Concetto dell’anima” a partire da p. 386, per poi trovare collocazione nelle lezioni del 1910-11 pp. 272-302; 1913-14 pp. 561-748 con il titolo di “Basi della filosofia volizionale”; il titolo sarà mantenuto in questa versione anche quando questi appunti si riverseranno editorialmente nel capitolo terzo sezione seconda del Volume primo de *Le ragioni del fenomenismo*. Molti dei contenuti di questo primo argomento inteso non solo come primo in senso cronologico ma come primo in senso funzionale all’avvio del sistema si ritrova anche nel capitolo secondo della sezione prima de *Le ragioni del fenomenismo* intitolato *La base psicologica dell’empirismo*.

30 Questa dicotomia insanabile dalla quale discendono, o alla quale pervengono seguendo il metodo induttivo prima e il deduttivo dopo, il mentale e il fisico, il corpo e lo spirito sono l’*humus* dal quale prende vita la dottrina dei due aspetti (si vedano *Le ragioni del fenomenismo*, Appendice al volume primo sezione pp. 579-587), che però cade nei due soliti inconvenienti delle dottrine metafisiche, ovvero essa si inverte in un presupposto illusorio ovvero la causa efficiente, e a questa dedicheremo ampio spazio, e poi è una pseudo-idea per il fatto che fa coincidere due modi di apparire di una stessa cosa e pertanto nel richiamare l’idea di apparenza nella sua molteplicità non potrà mai essere reale ovvero unica.

dell'attualità, e che è la più moderna, sostiene che l'anima è il complesso dei fatti psichici, cioè dei fatti di coscienza (sensazioni, sentimenti, volizioni etc.). La seconda, chiamata dottrina della sostanzialità dell'anima, ammette che l'anima non è solo il complesso dei fatti psichici, ma anche una sostanza, cioè una cosa stabile, di cui i fenomeni psichici sono modificazioni, allo stesso modo che i fenomeni fisici sono modificazioni della sostanza materiale»³¹. Questa seconda dottrina, a cui il Guastella dedica spazio tra i suoi appunti, aggiunge, al concetto dell'attualità dell'anima come espressione di dati dell'osservazione, un elemento, ovvero che l'anima stessa sia materia ma più sottile della corporea; questa ipotesi darebbe vita ad un doppio materialismo. A questo materialismo duplice si contrapporrebbe lo spiritualismo, il cui padre, Guastella, rintraccia in Agostino che considererebbe l'anima sostanza ma sostanza spirituale, «intendendo per spirituale una sostanza immateriale cioè che ha degli attributi affatto diversi da quelli della materia»³². Un altro sviluppo tipicamente cartesiano di questo concetto è il ritenere l'anima coincidente con il pensiero. «Questo pensiero permanente si trova in noi fin dal cominciamento della nostra esistenza, lo abbiamo continuamente anche nel sonno, nel deliquio, ecc. e continuerà a trovarsi in noi finché esisteremo, perché è la sostanza stessa del me»³³. Questo pensiero fondamentale è, per il Rosmini, l'idea dell'essere. «Alcuni pretesero vedere nel sentimento fondamentale corporeo il fenomeno della cinestasi (complesso indistinto delle sensazioni organiche). Ma deve osservarsi che il primo, secondo Rosmini, ci dà la percezione dell'estensione e della struttura del nostro corpo, ciò che non fa la cinestasi. Inoltre, la cinestasi è un fatto di osservazione mentre il sentimento fondamentale corporeo non è che una ipotesi destinata a realizzare il concetto di sostanza dell'anima»³⁴. Da qui Guastella fa partire un discorso sulla dottrina relativa al rapporto tra l'anima ed il corpo, che

31 C. Guastella, *Appunti di Filosofia*, anno accademico 1903 pp. 1-2.

32 Ivi, p. 5.

33 Ivi, p. 6.

34 Ivi, pp. 8-9.

ovviamente tira in ballo la psicologia ed il fatto che «la maggior parte degli psicologi moderni ammette che tutti o la più parte dei fenomeni psichici hanno per antecedenti dei fenomeni fisici, consistenti in modificazioni che hanno per antecedenti questi fenomeni; e di più ammettono che ne sono solo gli antecedenti, ma anche le cause si denominarono materialisti psico-fisici»³⁵.

Possiamo ritenere queste poche righe il punto focale e nodale dal quale far prendere avvio alla trattazione.

³⁵ Ivi, p. 9.

L'idea di causa nelle lezioni del 1913-14

Le lezioni dell'anno accademico 1913-14, redatte in forma dattiloscritta ed integrate anche da appunti manoscritti, correzioni e abbreviazioni, si presentano come la raccolta di più dispense, numerate singolarmente ed opportunamente indicizzate. Proprio perché lo stile è quello tipico degli appunti conclusivi da distribuire agli allievi alla fine del corso, continui sono gli esempi concreti, e i tentativi di schematizzazione, seppure gli scritti conservino comunque quel carattere discorsivo e dialogico tipico delle opere divulgative.

L'avvio, *in medias res*, pone già le questioni fondamentali della filosofia che sarebbero direttamente connesse «su certe idee cardinali della nostra intelligenza»³⁶. Dopo averne elencate diverse, come il bene, il male, la causa, la sostanza, lo spirito, rivolgendosi agli allievi, scrive «quest'anno parleremo dell'idea di causa»³⁷. Alla questione relativa al concetto di causa ne interconnette un'altra, che sembra però avere il carattere della meta-questione, proprio perché da essa dipenderebbero tutte le altre. Tale questione preliminare è la rintracciabilità di un criterio universale di affermazione della verità. Ed è proprio nel ricercare «i mezzi per poterla conseguire»³⁸, che Guastella opera la distinzione tra i diversi sistemi filosofici, inglobandoli in due macro aree: il fenomenismo e la metafisica. È lungo questa binomica e dicotomica ricerca degli strumenti che conducono alla veritiera lettura della realtà, nel senso di oggettivabile e universalizzabile, che si snoderà il pensiero filosofico di Guastella. Esso è volto a confutare le prove metafisiche a favore di una lettura empiristica³⁹. A questo proposito egli si preoccupa di annotare alcune definizioni personali, a lato della pagina, quasi come delle linee guida per il proseguire della trattazione. Le annotazioni riguardano il concetto di percezione, definito in due differenti modi; come processo psichico per

36 C. Guastella, *Lezioni di filosofia teoretica*, Palermo, tipografia Castiglia, anno accademico 1913-14, p. 3.

37 *Ibidem*.

38 *Ibidem*.

39 Cosmo Guastella identifica con empirismo e fenomenismo una sola e stessa dottrina. I due termini assumono però una sfaccettatura differente; il primo indica l'aspetto logico e psicologico, il secondo invece evidenzia l'aspetto ontologico.

cui conosciamo l'oggetto per mezzo dei sensi stimolati e come rappresentazione schematica dello stimolo che provocò stati sensazionali. Da qui ne deriva il contenuto della percezione che è la rappresentazione dell'oggetto che provoca la sensazione; e ne dà anche un esempio: il suono provoca la rappresentazione di quello stimolo che ha provocato la sensazione (il pianoforte). Infine precisa il significato di nozione, definendola come la conseguenza che si deduce da un argomento.

Riprendendo la trattazione egli si addentra nel definire i caratteri peculiari del fenomenismo che ritiene conoscibili e reali solo i fatti che ci provengono dall'esperienza. Il criterio di verità valido, pertanto, è l'induzione; ovvero il ragionamento che ci consente di «generalizzare la nostra esperienza»⁴⁰ estendendo «a tutti i casi congeneri i rapporti tra i fatti che abbiamo osservati costantemente nella esperienza»⁴¹. Il sistema metafisico, invece, fonda le sue verità sull'evidenza intrinseca che è «un altro motivo per fare affermazioni su ciò che non è dato»⁴². E proprio sull'evidenza immediata è fondato il metodo delle matematiche, il nostro autore, però, si premura di precisare, che essa «può essere confermata dall'induzione»⁴³. Vengono a questo punto addotte due diverse ragioni per cui l'evidenza intrinseca non è un criterio utilizzabile per rintracciare la verità. Infatti essa nasce dalla stretta connessione tra le idee che si formano dall'abitudine. L'evidenza intrinseca ha mostrato la sua fallacia a proposito di alcune riflessioni «ancora ammesse dal volgo»⁴⁴ che riguardano alcune conoscenze scientifiche, quali l'immobilità della terra, l'impossibilità degli antipodi, la credenza che il colore, il caldo e il freddo siano attributi propri degli oggetti e non esistenti

40 C. Guastella, *Lezioni di filosofia teoretica*, cit., p. 5.

41 *Ibidem*.

42 Ivi, p. 6.

43 Ivi, p. 9.

44 Ivi, p. 16.

indipendentemente dal soggetto che li percepisce. Pertanto l'evidenza intrinseca pertanto, intesa come legame istintivo e imprescindibile tra le idee, non fonda la conoscenza. E ciò è ancor meglio esplicitato con la seconda ragione di critica mossa dal nostro autore, ovvero, nulla può essere ammesso senza prova, anche quando l'origine delle associazioni è empirica. Pertanto tutto ciò che non è confermato dall'ipotesi induttiva è illogico. «Le proposizioni che si ammettono per la loro evidenza intrinseca sono delle inferenze incoscienti tirate dalle nostre esperienze estremamente familiari»⁴⁵. L'empirismo, invece, afferma che «ogni giudizio sul reale deriva dall'esperienza»⁴⁶, conseguendone che ad essa appartenga il principio logico che fa dell'evidenza intrinseca un criterio non validabile, e l'unico «motivo legittimo»⁴⁷ per oltrepassare il dato è l'induzione. Proprio per consentire una più chiara comprensione della questione, Guastella introduce uno studio che egli stesso definisce particolareggiato sulla evidenza intrinseca fallace; questo riguarda la evidenza naturale al movimento e al riposo assoluti. In virtù quindi dei legami istintivi tra le idee si formulano spesso proposizioni logicamente impossibili e contraddittorie che danno luogo alle antinomie⁴⁸, ovvero «coppie di proposizioni contrarie che si escludono mutuamente l'una con l'altra, e che tanto l'una tanto l'altra hanno per sé l'evidenza intrinseca»⁴⁹.

Inizia così una attenta analisi relativa alla quarta antinomia. Esposta la tesi per cui esisterebbero un movimento assoluto e una quiete assoluta, si avvia una meticolosa trattazione sulla non osservabilità del riposo e del movimento assoluti, scardinando paradossalmente le convinzioni precedenti a questa affermazione e universalmente accreditate dalla comunità scientifica del tempo. Noi infatti, e cita a rinforzo della

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Ivi, p. 30.

⁴⁷ Ivi, p. 36.

⁴⁸ Kant le definisce antinomie della ragion pura.

⁴⁹ C. Guastella, *Lezioni di filosofia teoretica*, cit., p. 19.

sua tesi Duhem, percepiamo in realtà non il movimento e la quiete, bensì «il cangiamento e il non cangiamento della posizione dei corpi relativamente a noi o degli uni relativamente agli altri»⁵⁰. Ne consegue che il movimento e il riposo sono relativi, poiché dipendenti dalla posizione che l'osservatore assume. Fatto, poi, un breve riferimento alla teoria copernicana relativa alla possibilità di ritenere il cielo delle stelle fisse un sistema di riferimento rigido e immobile, cosicché i movimenti dei corpi sarebbero relativi alla posizione delle stelle fisse, Guastella fa notare come il riposo e il movimento assoluto sono inosservabili anche ipotizzando un osservatore realmente immobile; quando per realmente immobile si intende che «egli dovrebbe conoscere che è immobile»⁵¹.

La sua immobilità è quindi come posta a-priori, anche perché l'intero pianeta, compreso l'osservatore, si muove, ed egli non può averne coscienza. Dunque, anche in questo caso i movimenti da lui percepiti non sarebbero assoluti. Giunti a questo punto nodale dell'impossibilità dimostrata del non potere immaginare la percezione del riposo e del movimento assoluti, Guastella formula la conseguente impossibilità di rappresentazione. Come potremmo, infatti, sembra chiedersi il nostro autore, formarci la rappresentazione di ciò che non riusciamo a percepire? A questa domanda virtuale, segue una convincente analisi che prende avvio proprio dai meccanismi mentali che si mettono in atto al momento della rappresentazione di un oggetto. E con un esempio estremamente puntuale ci si interroga su come un cieco nato potrebbe avere l'idea del colore. La percezione, tema che sta molto a cuore al nostro filosofo, mette in relazione l'oggetto esteriore con il soggetto percipiente, e per la nostra credenza istintiva, «l'oggetto materiale e la sua percezione sono una sola e stessa cosa»⁵².

Molti definirebbero questa una conoscenza illusoria, e Guastella stesso ne tiene conto, ma la presunta illusorietà con cui ci costruiamo l'idea dell'oggetto, non

⁵⁰ Ivi, pp. 45-46.

⁵¹ Ivi, p. 53.

⁵² Ivi, p. 60.

esclude che noi possiamo conservare questa idea e l'oggetto venga considerato come permanente; ovvero staccato dal soggetto che nel suo percepirlo non lo ha modificato. Ora apparirà più chiaro come l'illusione di rappresentarci il movimento e il riposo assoluti corrisponda all'immagine che ci formuliamo mentalmente «di spostamenti e non spostamenti nel campo visuale»⁵³. Con l'ausilio di una riflessione psicologica, Guastella con estrema onestà intellettuale, spinge il suo ragionamento ancora oltre; afferma come la nostra rappresentazione può cogliere il movimento e il riposo assoluti ma questo attributo non può ritenersi obiettivo, perché in realtà me li fingo nel mio campo visuale. Sfruttando la corrispondenza epistolare tra Leibniz e Clarke sull'idea di movimento dell'intero universo, il nostro filosofo, ci presenta anche la sua considerazione relativa alla eventualità che possa esistere uno spazio assoluto, che esista quindi uno spazio “sciolto” dai corpi. La riflessione assume dimensioni considerevoli; per il nostro lavoro, può essere utile sintetizzarne le conclusioni critiche a cui l'autore giunge:

- il riposo e il movimento assoluti non sono delle invenzioni, ma delle illusioni dello spirito umano;
- se ipotizzassimo un corpo isolato, ovvero non relazionato con altri corpi rispetto ai quali cambiare posizione, questo godrebbe di un movimento e di un riposo assoluti;
- astraendo da qualsiasi osservatore non esisterebbe più il campo visuale e quindi non vi sarebbe nessun cambiamento;
- la posizione assoluta è occupare un punto determinato dello spazio assoluto;
- lo spazio puro non esiste.

Come per ogni antinomia che si rispetti, all'articolata tesi segue una altrettanto puntuale antitesi, che, il Guastella espone con le seguenti parole: si deve escludere assolutamente l'idea di movimento e riposo assoluto, e non ammettere altra idea di movimento e di riposo che quella di un cambiamento e un non cambiamento della posizione di un oggetto relativamente ad altri oggetti osservabili.

⁵³ Ivi, p. 66.

Risulta evidente come l'idea di obiettività trovi inveramento solo a condizione che vi sia osservabilità. Il binomio osservabilità-obiettività non è scindibile ed è l'unico presupposto che possa garantire la formulazione di proposizioni epistemologicamente fondate.

Come già ammesso in precedenza, si può riconoscere che le rappresentazioni di movimento e riposo assoluti, siano per noi indispensabili, ma certamente è da escludere che esse corrispondano ad una realtà obiettiva. Guastella dà all'antitesi i connotati della dottrina relativista, sotto le due forme. La prima, nega in maniera categorica il movimento assoluto, la seconda, invece, ammette che vi sia un sistema di riferimento privilegiato rispetto a cui i corpi cambiano posizione. Entrambe le varianti però si fondano su un principio cardine che consiste nel «non introdurre delle idee che non siano dei dati dell'osservazione»⁵⁴. La seconda ipotesi però consente la possibilità di pensare i principi della meccanica, attribuendo ad ogni singolo corpo un movimento determinato, seppure questo non sia assoluto.

Diversi sono, relativamente a questa considerazione, gli esempi che, presi in prestito dal mondo della fisica, il professore riporta alla mente dei suoi studenti. Tra quelli, a mio avviso, più significativi, citerò la legge di inerzia, o meglio definibile come il primo principio della dinamica. Esso stabilisce che un corpo permane nel suo stato di quiete o di moto rettilineo uniforme a meno che non intervenga una forza esterna a modificarne lo stato. Infatti, considerando un corpo, prosegue Guastella, messo in movimento e abbandonato, esso continuerà a muoversi «in linea retta e con velocità uniforme»⁵⁵. Ma il suo cambiamento di posizione è tale rispetto alcuni corpi, ma sarebbe differente se prendessimo a riferimento taluni altri corpi. Anche lo studioso Neumann osserva che «un movimento che è rettilineo visto dalla terra, sarebbe curvilineo visto dal sole, e sarebbe rappresentato da una curva differente ciascuna volta che trasporteremmo il

⁵⁴ Ivi, p. 121.

⁵⁵ Ivi, p. 124.

nostro punto di osservazione su Giove, su Saturno o su qualche altro corpo celeste»⁵⁶. Così la legge di inerzia ha un valore certo se consideriamo i corpi in riferimento ad un sistema privilegiato. Opportuna così è l'enunciazione rivisitata da un ingegnere e fisico scozzese, Rankine: «se due corpi non sono sottomessi individualmente ad alcuna forza, o sono sollecitati da forze che si fanno equilibrio, il movimento dell'uno di essi rispetto all'altro è nullo o uniforme»⁵⁷.

Notevoli sono anche le citazioni di autori e filosofi, che il nostro Guastella fa intervenire o per confermare le sue tesi o al contrario, e accade più spesso, per mostrare la non veridicità di tesi contrapposte al fenomenismo.

Ma tornando alla proposizione relativista per cui i movimenti della meccanica sono spiegabili come cambiamenti di posizione dei corpi rispetto al sistema di riferimento rintracciato nelle stelle, Cosmo Guastella propone di scegliere quattro stelle tali che per posizioni formino un triedro, ovvero una figura determinata dalla intersezione di tre piani. Sappiamo, ricorda l'autore, che le stelle si muovono lentamente, e gli ipotetici altri triedri lo fanno di conseguenza rispetto al primo; non è pensabile, aggiunge, che essi si muovano di moto rettilineo ed uniforme. Così, appare chiaro come, postulata la rintracciabilità di un sistema di riferimento privilegiato, esso non segue in maniera assoluta le leggi della meccanica, e pertanto la sua conformità ad esse sarà approssimativa. Però, per i relativisti l'impossibilità di leggi rigorose è evidente. Lapidaria è l'affermazione a tal proposito che il professore riporta ai suoi studenti, estrapolata dalle lezioni di Blondlot all'Università di Nancy, «la meccanica teorica è alla meccanica positiva ciò che un modello è a una costruzione reale»⁵⁸.

La conclusione guastelliana, viste le premesse, è prevedibile, «la dottrina relativista che cerca un sistema di riferimento unico per tutti i movimenti, è in

⁵⁶ Ivi, pp. 124-125.

⁵⁷ Ivi, p. 126.

⁵⁸ Ivi, p. 172.

sostanza, una dottrina metafisica»⁵⁹. Non ci è difficile intuire che nonostante non vi sia la presenza di elementi trascendentali, il Guastella coglie criticamente la pretesa di questo modello di fare assurgere a verità una evidenza intrinseca che per sua stessa natura non trova riscontro nell'esperienza. Il principio che si assume come postulato è che i movimenti dei singoli corpi, non possono essere singoli cangiamenti, ma devono essere dei fatti obiettivi. Già nella sua formulazione è palese la sua pregnanza tautologica. Alla tesi e all'antitesi, segue la soluzione realista. Questa, accoglie i principi della tesi e dell'antitesi in riferimento all'obiettività dei fatti, ma pretende che i movimenti siano conformi alle leggi della meccanica. Per formulare una simile ipotesi, perciò, postula che il sistema di riferimento sia costituito da oggetti non osservabili. Questo nuovo elemento ci deve fare supporre che «esista un corpo assolutamente rigido e immobile, in qualche luogo sconosciuto dell'universo»⁶⁰. Questo sconosciuto corpo si chiamerà Alfa.

Senza ricorrere a troppi giri di parole, Guastella ci presenta il sistema come un modello metafisico che elabora pseudo-idee. Considera a questo proposito la soluzione di Newton. Immediatamente si delinea l'impossibilità di concepire logicamente e fisicamente il corpo Alfa. «L'etere immobile in realtà è un concetto metafisico nel senso stretto, come lo spazio assoluto»⁶¹. Neanche Newmann fornisce nessuna prova dell'esistenza di Alfa, induttivamente intesa. Perciò Guastella suppone, giunti a questo momento della riflessione, che possa esistere un osservatore che voglia fondare le sue credenze sulla logica (e quindi sull'induzione), ma senza negare il legame tra le idee. Egli penserebbe così di percepire i movimenti reali, al contrario dei movimenti apparenti che sarebbero osservati dalla terra. Ma egli al contrario di noi, non avvertirebbe l'inadeguatezza di questi movimenti percepiti, che invece per noi mancano di conformità con delle

⁵⁹ Ivi, p. 175.

⁶⁰ Ivi, p. 180.

⁶¹ Ivi, p. 202.

leggi generali. A questa stessa esigenza è corrisposta la necessità di sostituire al sistema geocentrico quello copernicano. Guastella, prosegue poi con il portare alla luce le tre ragioni per cui il sistema copernicano ha preso il sopravvento su quello tolemaico.

- I movimenti del sistema eliocentrico sono più uniformi che in quello geocentrico. L'immobilità della terra si configura come un difetto.
- Nel sistema tolemaico diviene impossibile formulare leggi generali con cui spiegare i movimenti dei grandi corpi dell'universo.
- La rotazione della terra consente di spiegare una serie di fenomeni che diversamente resterebbero misteriosi.

Ma questo non ci deve fare giungere alla conclusione affrettata che la verità dei movimenti meccanici ci conduca alla loro obiettività. La verità della meccanica è però certamente fondata sull'esperienza «e questa non può provare né il movimento assoluto obiettivo né il corpo Alfa, né lo spazio assoluto, né chechessia di altro per cui il movimento divenga qualcosa di più che una semplice rappresentazione»⁶².

La lunga trattazione della quarta antinomia si conclude con due ultime soluzioni. La prima definita illusionista. Essa viene esplicitata attraverso il pensiero di Spencer, che afferma che il fenomeno è la manifestazione di una realtà sovrasensibile.

La seconda, chiamata agnostica, nega le precedenti soluzioni, ma non adduce nessuna prova o ulteriore soluzione se non appigliandosi ad ulteriori evidenze intrinseche.

Fornite quindi le coordinate generali per meglio identificare la questione, Cosmo Guastella si addentra nel merito dello studio riguardante la metafisica, che ai suoi occhi non appare comunque come un sistema «arbitrario dello spirito umano»⁶³ ma,

⁶² Ivi, pp. 270-271.

⁶³ Ivi, p. 393.

«un tessuto di strani paradossi»⁶⁴ radicato «nel senso comune stesso»⁶⁵.

Ciò renderebbe evidente la tendenza dell'animo umano di rifugiarsi nei sistemi metafisici. I principi di cui questo modello si servirebbe sono, secondo il punto di vista dell'autore, non obiettivi ma piuttosto illusori. L'empirismo si è chiaramente sempre scagliato contro ogni forma di trascendentalità, comprese queste illusioni, a cui Bacone ha dato l'appellativo di fantasmi di razza⁶⁶. È proprio su queste illusioni naturali che Guastella concentra la sua attenzione, ricordando come per John Stuart Mill, queste fossero sofismi a priori. I sofismi a priori sono, sposando la critica positivista, «proposizioni che si ammettono illusoriamente senza prova, come evidenti per se stesse»⁶⁷, risuona chiaramente l'eco della evidenza intrinseca, che ormai identificata come minaccia alla ricerca di un criterio di validazione, è nuovamente rintracciabile quando diamo ai sofismi a priori la caratteristica della familiarità, istintività e non provata (almeno induttivamente) naturalezza. Ma Guastella compie un ulteriore passo rispetto Mill perché intende queste illusioni come «i risultati di un processo più o meno analogo a un ragionamento, come delle inferenze o qualche cosa di simile a una inferenza»⁶⁸.

Le inferenze⁶⁹, alle quali si giunge, postulando come veritiere le evidenze intuitive, però, non sono da ritenersi coscienti. Bisogna ora mettersi d'accordo su cosa si intenda per non coscienza delle inferenze. Questo peculiare tratto è infatti da relazionare con le premesse della inferenza e non con le conclusioni di essa. Infatti le prime non trovano spazio «attualmente nella nostra coscienza»⁷⁰ e sono da

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ Più comunemente intesi come *idola tribus*.

⁶⁷ C. Guastella, *Lezioni di filosofia teoretica*, cit., p. 399.

⁶⁸ *Ivi*, p. 401.

⁶⁹ Adottiamo al momento il termine come sinonimo di sofismi.

⁷⁰ *Ibidem*.

ricondere alle esperienze passate, seppure «agiscono a nostra insaputa nel determinare il risultato , cioè la nostra credenza alla proposizione»⁷¹.

A questi processi di assimilazione a esperienze pregresse ricorre molto spesso la nostra mente soprattutto quando si trova a dovere dimostrare anche in campo matematico-geometrico. L'eco delle esperienze del passato, ovvero nel caso di teoremi e assiomi il ricorrere a casi precedentemente analizzati, influisce nel determinare le nostre credenze. Con estremo rigore metodologico Guastella passa in rassegna diversi casi concreti in cui le nostre esperienze antecedenti imprimono la loro impronta contenutistica sulla costruzione di presenti credenze, o presunte tali. Poi trova un nodo nevralgico dal punto di vista concettuale nello spiegare i processi che starebbero dietro le intuizioni. Queste infatti si impongono con straordinaria forza e innegabile evidenza. Esse sono da ritenersi inferenze incoscienti *stricto sensu*.

I nostri processi mentali meta-cognitivi rendono a volte alcune inferenze coscienti, nonostante queste non lo siano. Questo processo si fonda sulla relazione che noi giustifichiamo come necessaria tra le idee che determinano poi il giudizio. Questo legame, seppure non intrinsecamente assoluto, trascina con sé una conseguenza di notevole entità, consistente nell'ammettere come vera una affermazione anche «in assenza di prove e talvolta in presenza di prove contrarie»⁷². È attraverso questo meccanismo che il legame tra le idee prende il sopravvento su ogni possibilità di confutare le proposizioni da esso risultanti. Le inferenze incoscienti sono «concetti fondamentali comuni a ogni metafisica»⁷³.

La formulazione di questi sofismi è radicata nella «tendenza irresistibile del nostro spirito ad assimilare tutti i fatti a quelli che ci sono più familiari»⁷⁴. In una

⁷¹ Ivi, p. 402.

⁷² Ivi, p. 407.

⁷³ Ivi, p. 409.

⁷⁴ Ivi, p. 411.

rielaborazione successiva di questa definizione, il termine fatti sarà sostituito con il concetto di rappresentazione, privata naturalmente delle accezioni che assume nell'uso volgare, per restituirle il senso di idea, percezione, fenomeno. La nostra esperienza pertanto diviene criterio di lettura per elaborare e interpretare le nostre rappresentazioni. Il comune denominatore delle nostre connessioni mentali sarebbe così l'abitudine; per cui applichiamo *tout court* la nostra tendenza a reiterare i meccanismi sperimentati nelle esperienze passate, per leggere le situazioni presenti. Anche se questi meccanismi non si reggono su una base reale e obiettiva. È in questa maniera che diveniamo imitatori, in un senso bivalente; tanto di noi stessi, tanto degli altri che sono portatori di giudizi e pregiudizi; filtrandone anche usi, costumi, linguaggi e abilità. Nondimeno conserviamo le nostre convinzioni e anche quando ci arrendiamo alla loro evidente fallacia le sostituiamo con credenze simili. È esplicativo di questo processo mentale l'esempio che il nostro autore ci riporta di Tico-Brahe, che, resosi conto della fallibilità del sistema tolemaico, non sposò però quello copernicano, «ma un altro più somigliante, secondo cui i pianeti si muovevano intorno al sole, ma il sole coi pianeti attorno alla terra»⁷⁵.

Possiamo ritenere le considerazioni e i ragionamenti fino ad ora fatti come la cornice speculativa entro la quale inserire la questione fondamentale, dallo stesso Guastella introdotta come argomento del corso, ovvero il concetto di causa.

La prima preoccupazione dell'autore è di distinguere semanticamente una causa in senso metafisico e una causa in senso fenomenista. Proprio procedendo con un criterio induttivo, si sofferma in prima istanza a definire la causa nel significato positivista. Egli prende a riferimento la *Logica* di Stuart Mill, il cui testo risente dell'influenza del pensiero di Comte. Già nella premessa si evidenzia la sua idea di logica a forte connotazione anti-metafisica, con particolare riferimento ai problemi dell'associazione mentale e della logica come strumento di valutazione dell'associazione.

La causa si delinea, a partire da questo sistema, come «un rapporto invariabile di

⁷⁵ Ivi, p. 420.

sequenza»⁷⁶, in cui «l'antecedente invariabile è la causa, il conseguente invariabile è l'effetto»⁷⁷. I fenomeni quindi si manifestano secondo leggi invariabili, che oltre ad avere come peculiarità intrinseca la invariabilità, devono anche essere nella loro sequenza non condizionabili; altrimenti resteremmo vincolati alla familiarità con le esperienze passate che continuerebbero ad essere nei loro meccanismi di produzione applicati come prove di veridicità. Il legame quindi tra la causa e l'effetto si presenta come «un rapporto uniforme o invariabile di successione. A è la causa di B, vuol dire che B viene uniformemente o invariabilmente dopo di A. A è prima, B e dopo, ecco tutto»⁷⁸.

Aggiunto che non vi sia solo una unica causa scatenante di B, ma sicuramente ad A vi segue B, possiamo riformulare la legge di causalità, esprimendola in questo modo: «ogni avvenimento è uniformemente seguito da qualche altro avvenimento; ogni avvenimento è uniformemente preceduto dall'uno o l'altro di un certo numero definito di avvenimenti»⁷⁹.

Mill si è soffermato a spiegare il concetto di causalità non in senso spontaneo ma in senso scientifico. La scienza infatti per sua vocazione intellettuale cerca di rintracciare le leggi ultime che sono in grado, proprio per la loro generalità, di spiegare, nel senso del togliere tutte le pieghe, i fenomeni. Ma queste leggi superiori sono rivestite ai nostri occhi di un velo di mistero. E ancora prima di Mill, Bacone le definiva nella seguente maniera: "le verità scientifiche si devono ammettere come degli articoli di fede rivelati dall'esperienza". Si noti la carica pregnante della definizione di articoli di fede; essa viene poi confermata anche nella definizione che ne dà Royer Collard di scienza umana che "consiste a derivare la nostra ignoranza da una sorgente più alta". Opportunamente

⁷⁶ Ivi, p. 422.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ Ivi, pp. 427-428.

⁷⁹ Ivi, p. 428.

parafrasate, le due diverse definizioni, connotano la ricerca della causa scientifica come misteriosa e quantunque l'esperienza possa svelarne il senso questo deriva comunque da un mistero che è solo post-posto.

Questa causa finché non si svela a noi nella sua pienezza e quindi conserva questa non intelligibilità, ci pare non essere la vera causa. Ma abbiamo, non a caso, all'inizio della nostra trattazione distinto le cause metafisiche da quelle positiviste. Pertanto, seguendo la terminologia utilizzata da diversi filosofi, parleremo nel primo caso di cause efficienti e nel secondo caso, con definizione milliana, di antecedenti.

A questo punto Guastella elenca le tre caratteristiche che distinguono la causa intesa nella sua valenza spontanea da quella intesa nella sua valenza scientifica. Il primo carattere è relativo all'apparente non intelligibilità delle cause nel senso fenomenista, e questo come già precedentemente spiegato è la prima differenza. Questo carattere trae origine da una analisi psicologica «della impressione che fanno su di noi le spiegazioni scientifiche»⁸⁰. Il secondo carattere possiamo definirlo l'apriorità, ovvero, indipendentemente dall'esperienza, esaminando le connessioni tra le idee, i rapporti di causa ed effetto si configurerebbero in maniera evidente. Nel senso invece di Mill, si rintraccia la natura empirica delle relazioni di casualità. Strettamente connessa all'apriorità è il terzo carattere preso in esame che è la postulata necessità della verità; quando per verità necessaria intendiamo, come Kant, una verità il cui contrario è inconcepibile.

Con ampio riferimento ad Hume, il capitolo della dispensa prosegue l'argomentazione facendo notare come la distinzione tra causa empirica e causa metafisica sia stata compiuta, seppure con etichette terminologiche differenti, dalla gran parte dei membri della comunità filosofica. Come nel definire la causa metafisica le attribuisce l'aggettivo di indefinibile. La differenza cruciale quindi tra i metafisici e i fenomenisti è che quest'ultimi ritengono che le cause sono assolutamente inconoscibili. Guastella prende però le distanze anche da questa

⁸⁰ Ivi, p. 433.

interpretazione, aggiungendo che per il fenomenismo le cause non sono inconoscibili, ma non esistono. Pertanto «il principio di causalità efficiente è un'illusione naturale del nostro spirito»⁸¹.

Ma ciò che fino ad adesso è stato detto non esaurisce le applicazioni che la metafisica ha fatto di questo concetto, per cui, lo stesso Guastella, ammette ai suoi allievi, primi interlocutori di questi appunti, la necessita di sviscerare la differenza che sussiste tra le cause che la metafisica ritiene spontanee e le cause che la stessa metafisica giudica prive di questa istintività.

Tra le interpretazioni istintive del concetto di causalità⁸² abbiamo l'antropomorfismo, ovvero quel modello di spiegazione dei fenomeni che riconduce le cause all'intelligenza e alla volontà umana. Può tornare utile citare ciò che Schopenhauer ha detto a tal proposito: "sin dai tempi più antichi si è considerato l'uomo come un microcosmo; io rovescio la proposizione e affermo che è il mondo che è un macrantropo". Le forme più significative dell'antropomorfismo sono le seguenti: la filosofia teologica, l'animismo, l'ilozoismo il panpsichismo e per finire l'idealismo.

Per quanto riguarda il primo aspetto elencato, Cosmo Guastella fa riferimento esplicito alle lezioni di un corso precedente⁸³, pertanto ne dà in questi appunti solo una versione sintetica ma sufficientemente esaustiva per poterne provare ad intendere il senso.

Dopo avere chiarito che l'espressione filosofia teologica è utilizzata nel senso comtiano, si sofferma a precisare come tra tutte le prospettive prima citate questa sia quella propria dello spirito umano. Infatti comincia un *excursus*, fissando proprio la prima forma di filosofia teologica nelle religioni primitive.

In essa confluiscono sia i sistemi dualisti che quelli panteisti. E in entrambi i casi la

81 Ivi, p. 454.

82 La differenza fra il concetto di causa positivista e quello metafisico e le conseguenti interpretazioni istintive vengono già trattate a partire dall'anno accademico 1903, pp. 85-129; abbiamo ritenuto però riportare la trattazione completa e più estesa che il Professore ne fa poi in queste lezioni del 1913-14.

83 Possiamo asserire siano le lezioni tenute nell'anno accademico 1910-11.

metafisica mostra come la produzione dei fenomeni sia direttamente connessa all'agire umano e che l'uomo proprio in questa assimilazione crede di scoprire le cause efficienti. I fenomeni che la filosofia teologica spiega sono di due differenti tipi, i primi riguardano il movimento della materia, gli altri la finalità. A questi due diversi ordini di fenomeni si fanno corrispondere due prove naturali, che nel primo caso definiremo della causa prima, nel secondo caso delle cause finali, le stesse che Kant ha definito fisico-teleologiche.

L'argomento della causa prima affonda le sue radici speculative «sull'impossibilità di una catena infinita di cause»⁸⁴, per cui è necessario che vi sia una causa che generi tutta la serie. Questa causa "madre" assume due differenti forme. Una afferisce all'interpretazione degli antichi che la ritenevano aristotelicamente la causa prima del movimento che non subiva cambiamento ma lo provocava. La seconda invece si cristianizza e diviene pensabile come creatore. Ma tra le due diverse forme la seconda non pare potere spiegare nulla, visto che si configura come non intellegibile dato che alla base vi è il mistero della creazione. Appare altrettanto chiaro come tra le due forme di causa vi sia stato un processo di disantropomorfizzazione e disfenomenizzazione⁸⁵. Il primo termine indica il progressivo allontanamento dell'azione di Dio dalla volontà umana con l'acuirsi della distanza tra naturale e sovranaturale. Il secondo riguarda l'antitetività conseguente tra il fisico e l'iperfisico che appare non pensabile. L'evoluzione del concetto di Dio comporta anche l'attribuirgli le caratteristiche di onniscienza e di absolutezza. Le dottrine filosofiche che accolgono questi due principi, si legano a tre differenti dogmi: la creazione dal niente, l'onnipresenza di Dio, la semplicità di Dio.

Tra i tre quello che assume indubbiamente una carica dirompente straordinaria è quest'ultimo. Dio infatti nella teologia razionale è spirito semplice ed incorruttibile. «Dio fa tutto con un fiat unico, conosce tutto con un atto intellettuale

⁸⁴ Ivi, p. 474.

⁸⁵ I due termini sono chiaramente neologismi.

unico, vuole tutto con un atto di volontà unico»⁸⁶.

Il concetto di causa prima pertanto ci suggerisce l'idea di Dio e ci costringe ad un Dio al di fuori del cambiamento. E quando la filosofia cristiana pensa Dio, non solo come motore primo ma anche come creatore, compie un'operazione di esasperazione del principio aristotelico.

La seconda forma di antropomorfismo va sotto il nome di animismo. Questo modello vede nell'anima il principio della vita, l'anima perciò è una sostanza. Secondo Stahl «l'anima è il principio di tutti i fenomeni, e li produce con intelligenza e volontà quantunque non ne abbia coscienza»⁸⁷. L'anima avendo una conoscenza naturale del corpo lo governerebbe. «Questa intelligenza incosciente»⁸⁸ viene chiamata dall'autore λόγος. Con questo termine greco egli vuole indicare una conoscenza istantanea e intuitiva⁸⁹.

La spiegazione dell'animismo non si discosta molto dalla filosofia teleologica in merito al tentativo di spiegare movimento e finalità; si differisce invece sostanzialmente quando l'agente che spiegherebbe le due nozioni non è trascendente, «ma immanente, cioè risedente nell'essere stesso che è la sede dei fenomeni»⁹⁰.

La terza forma attribuisce anche ai corpi inorganici la sensibilità e la percezione, ed è definita ilozoismo. La coscienza pertanto esisterebbe anche negli esseri incoscienti. Questa dottrina spiega il movimento come reazione agli impulsi esteriori. Nelle forme più radicali, come per esempio l'ilozoismo di Delboeuf, agli elementi inorganici si attribuiscono le stesse qualità dell'uomo. E c'è anche chi,

⁸⁶ Ivi, p. 492.

⁸⁷ Ivi, p. 528.

⁸⁸ Ivi, p. 531.

⁸⁹ Il λόγος è opportunamente dall'autore differenziato dal λογισμός che è invece una conoscenza riflessa e ragionata.

⁹⁰ Ivi, p. 537.

come Roisel divinizza gli atomi.

L'ilozoismo, in generale, comunque, non presenta i suoi agenti «capaci di associarsi con certi sentimenti»⁹¹.

Il quarto sistema riconducibile all'antropomorfismo è il panpsichismo, che focalizza la sua teoria sull'inesistenza della materia, poiché «tutto è spirito»⁹². Il mondo esteriore quindi esiste «relativamente al soggetto senziente»⁹³. Il reale non è altro che lo spirito. A questo proposito Guastella cita le monadi del sistema filosofico di Leibniz. Esse infatti sono esseri spirituali, che danno origine ai movimenti di natura meccanica della natura. Ma essendo anime «sono una sorgente metafisica»⁹⁴. Le somiglianze più evidenti si rintracciano nel confronto con il l'ilozoismo.

È evidente come le tre differenti letture della filosofia teologica, conducano ad una spiegazione volizionale del mondo. È proprio spinto da questo ragionamento che Guastella prova adesso a rintracciare in ognuna delle diverse interpretazioni le basi della filosofia volizionale. L'assioma su cui la filosofia volizionale fissa le sue radici è che il movimento spontaneo della materia è prova di una forza spirituale che ne è la causa. Procedendo con il medesimo schema che l'autore ha utilizzato nel precedente capitolo degli appunti, egli comincia ad enucleare per ogni diversa forma di filosofia volizionale il significato che viene attribuito a questa affermazione.

Con grande rigore metodologico, egli inizia dall'ilozoismo, perché lo ritiene il più completo nella spiegazione dei movimenti spontanei della materia.

Questa dottrina parte dal presupposto che il movimento spontaneo è prodotto da una forza spirituale. Ma è evidente come il nostro professore ci metta subito in

⁹¹ Ivi, p. 545.

⁹² Ivi, p. 547.

⁹³ Ivi, p. 550.

⁹⁴ Ivi, p. 555.

guardia davanti una premessa come questa, che non trae il suo inveramento né dall'esperienza né dall'induzione. L'ilozoismo afferma che tutti i corpi sono mossi da una forza spontanea; per cui nega che vi siano corpi inanimati. Subito si appalesa l'evidenza intrinseca su cui poggia il sistema: «lo spirito è capace di produrre movimento spontaneo, e ciò che non è spirito non è capace di produrlo»⁹⁵. Lo spirito assume così nella dimostrazione ilozoista la valenza di causa efficiente, la sola causa che ha capacità di produrre movimento. Questo sistema avvalora, in un continuo circolo vizioso, la sua tesi; fondando il suo presupposto non sulla antecedenza invariabile, ma sul fatto che la sua prova è intrinsecamente evidente. Guastella proprio per non disorientare i suoi studenti, tenta di fissare una definizione plausibile di spontaneo, che esprime con queste parole: «è un movimento che non ha causa fisica, o ha una causa fisica, ma questa non lo spiega»⁹⁶. Ma non potendo rintracciare una causa efficiente, per la tendenza del nostro spirito a far ricadere i fenomeni a noi non familiari dentro le coordinate della nostra familiarità, tutto è ricondotto alla volontà.

Questo ragionamento riguardante le cause del movimento è esteso anche al pansichismo, che differisce però dall'ilozoismo, poiché ritiene la materia oltre che animata anche «il solo essere reale»⁹⁷.

Il ragionamento prosegue applicando i criteri di lettura critica anche alla filosofia teologica. Cosmo Guastella riprende l'argomento del primo motore immobile, riportandone alla mente le due diverse forme. L'una, in cui esso è origine delle cose, l'altra in cui è permanente nella materia. Egli si chiede quale delle due configurazioni meglio dialogherebbe con il sentire scientifico. Non ha dubbi nel centrare la sua attenzione sulla seconda conclusione a cui giunge la questione. È interessante come egli quasi preveda le obiezioni al suo ragionamento, per cui anticipi probabili domande, non lasciando nessuna piega irrisolta. Ed è

⁹⁵ Ivi, p. 571.

⁹⁶ Ivi, p. 580.

⁹⁷ Ivi, p. 583.

rispondendo a questa tendenza che il filosofo precisa come il concetto aristotelico nella sua formulazione originale non è certo adatto al dialogo con la scienza moderna⁹⁸.

Ma come ci viene suggerito, possiamo ipotizzare che Dio si renda conforme alle generali della fisica. Così «Dio non è il primo motore, ma il motore unico»⁹⁹. Ma, ammesse tutte le supposizioni, i tentativi consistono tutti nel giustificare la forza (ovvero la causa del movimento), solo in presenza di una divinità. Guastella nel confutare anche questa prova, liquida brevemente la questione ascrivendo le ragioni della filosofia teologica a quelle dell'ipotesi ilozoistica. L'animismo, proprio per come il Guastella lo ha presentato, non ha nessuna ragione per ipotizzare una forza spirituale che sottenda i movimenti.

La base della filosofia volizionale si muove su un doppio binario, da un lato abbiamo fatto ampio riferimento alla presunta spontaneità dei movimenti della materia, dall'altro lato Guastella dedica un notevole spazio alla finalità della natura. Il ragionamento teleologico, mette in analogia le opere della natura con quelle dell'intelligenza, e anche alla base di questo ragionamento vi è l'idea di causa efficiente. Ma per almeno due motivi le azioni della natura non sembrano potere essere annoverati tra quelli che per volontà e intelligenza sono «dirette ad uno scopo»¹⁰⁰. Queste due ragioni vengono così sintetizzate:

- nella natura rintracciamo l'idea di fatalità.
- la volontà e l'intelligenza necessarie per la lettura dei fenomeni naturali implicano una dimensione ultra fenomenale.

Formulate queste ragioni Guastella passa in rassegna le ormai note forme della filosofia volizionale, e nel passarle al setaccio ne mostra tutta l'inattendibilità. Proprio perché la problematizzazione di queste forme è di volta in volta cucita su

98 Sappiamo quante implicazioni intellettuali e culturali derivino da questa ottica, lontana dal sentire scientifico a noi contemporaneo.

99 Ivi, p. 589.

100 Ivi, p. 607.

nodi concettuali differenti, l'ordine di trattazione è sempre differente. Per una spiegazione teleologica delle cose, il nostro autore ritiene che la forma più propria sia la filosofia teologica. Questa assegna alla volontà il primato di causa efficiente, ma per quello che sappiamo aggiunge Guastella, «la volontà non produce immediatamente gli atti voluti»¹⁰¹, ma innesca una catena di *input* che mette in funzione un meccanismo che produce altri atti automatici; e questo meccanismo «esiste e funziona indipendentemente dalla volontà»¹⁰². Il filosofo teologico ritiene ammissibile, però, pensare che tra volizione e agenti volontari vi sia una corrispondenza univoca.

Ma questa condizione deve allora essere preconosciuta, e questa stessa pre-conoscenza si fonderebbe sull'esperienza; ovviamente questa trae origine dal bagaglio di quelle esperienze a noi familiari.

Come abbiamo già intuito dallo sviluppo dello studio precedente, l'ilozoismo e il pansichismo si compenetrano per diversi aspetti, tanto che nella trattazione che segue saranno analizzati insieme. Queste due dottrine attribuiscono ai rispettivi agenti dei "poteri" ipotetici che non vengono verificati nell'esperienza. Per quanto concerne l'animismo viene fatta una distinzione tra i sistemi somatici e quelli dipendenti dall'organismo. Ai primi si rifà la dottrina di Stahl, ai secondi la dottrina di Wundt.

Per non lasciare nessuna strada non percorsa Guastella si premura di affrontare la questione sulla finalità della natura dividendola in due categorie: la natura organica e la natura inorganica.

Per giustificare la presenza di uno scopo nella natura del secondo tipo, egli avanza a nome dei volizionisti tre prove:

- nella natura vi è uniformità
- le leggi della natura suggeriscono l'idea di una strategia
- certi parti della natura indicano una causa intelligente.

¹⁰¹ Ivi, p. 649.

¹⁰² *Ibidem*.

Per quanto riguarda invece la natura organica, essa ci viene presentata come «il regno delle finalità»¹⁰³.

Risulta sempre più evidente come i criteri con cui lo studio del Guastella viene portato avanti siano di natura induttiva. E proprio perché l'induzione è da lui ritenuta come «unica inferenza reale»¹⁰⁴, si sofferma per diverse pagine a spiegare, nel modo rigoroso a cui ci ha abituati, i diversi meccanismi di associazione mentale che presiedono l'induzione, a differenza di quelli implicati dalla deduzione. È conseguente che le inferenze date da un ragionamento deduttivo sono solo apparenti. Egli sottolinea che «con essa il pensiero non fa un passo nuovo, ma va dallo stesso allo stesso»¹⁰⁵. Per rendere questa capziosità palese si sofferma ad analizzare «la sola deduzione che conosce la logica»¹⁰⁶, ovvero il sillogismo. Ne mostra in maniera capillare tutta la fallacia e la natura tautologica, tanto da sostenere con fermezza che «tirando la conclusione, non facciamo alcun passo ma restiamo fermi»¹⁰⁷. Infatti preso ad esempio il sillogismo aristotelico: ogni uomo è mortale, Socrate è un uomo, quindi Socrate è mortale, egli mostra come la conclusione sia già contenuta nelle premesse e quindi l'inferenza sia solo apparente. Tale apparenza è ancor più motivata dalla necessità di elaborare un principio di contraddizione su cui questo ragionamento si fonda. Il modo in cui questo ragionamento procede, prevede che da una proposizione generale si giunga a dei fatti particolari, che ne costituiscono la conclusione. Al sillogismo poi il nostro professore darà una duplice valenza dipendente da quale valore assumono i fatti analizzati. Infatti egli a tal proposito si esprime così: «se il sillogismo si considera in relazione ai fatti particolari da cui è stata tirata la proposizione

¹⁰³ Ivi, p. 689.

¹⁰⁴ Ivi, p. 749.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁷ Ivi, p. 750.

generale che gli serve da premessa maggiore, è un'inferenza e un'inferenza dal particolare al particolare; se si considera il sillogismo per sé solo, è puramente e semplicemente l'interpretazione di un segno, non un ragionamento»¹⁰⁸.

L'induzione invece si articola in modo tale che la proposizione generale si generi da fatti particolari. Seppure il ragionamento per giungere alla proposizione generale sia anche esso deduttivo, determinando una bipartizione nel ragionamento induttivo, tuttavia il passaggio è sempre dal particolare al particolare.

Una lettura critica viene anche fatta del ragionamento induttivo, e può essere utile esprimerci con le stesse parole dell'autore in merito, «se essa si considera in relazione ai fatti particolari dai quali concludiamo per deduzione, è un'inferenza, è un'inferenza dal particolare al particolare; ma se si considera per se sola non è un'inferenza ma è la formazione di un segno»¹⁰⁹.

Fatta questa nota quasi di carattere metodologico, Guastella torna nuovamente sull'esposizione delle principali forme di antropomorfismo, accennando adesso al concetto di causalità efficiente. Questa brevissima premessa è funzionale all'introduzione del capitolo sulla concezione meccanica. Continua, appunto, il suo *excursus* sulle diverse risposte che la filosofia ha dato alla interpretazione della realtà, o per dirla con le sue parole, alla spiegazione universale della natura. Si sofferma con un buon numero di osservazioni sulla filosofia meccanica o impulsionalista. Essa assume il fenomeno dell'impulsione come causa efficiente. E Guastella con un continuo parallelismo dialettico confronta questa con la spiegazione antropomorfistica. La concezione meccanica include al suo interno tutte quelle dottrine che spiegano i fenomeni esteriori con il movimento causato dall'urto. Questa dottrina per diverso tempo, riconosce Guastella, ha ricoperto un ruolo di enorme prestigio, al quale ha poi rinunciato con l'avvento della dottrina di Newton.

Il punto cruciale su cui si snodano gli schieramenti a favore o contro questa teoria

¹⁰⁸ Ivi, p. 768.

¹⁰⁹ Ivi, p. 769.

meccanica è costituito dal fenomeno della gravità. La tendenza ad una interpretazione meccanicistica prende avvio già dalla filosofia di Democrito ed Epicuro, a cui l'autore fa sapientemente riferimento proprio per fornire il senso dell'evoluzione del pensiero. Attraverso Platone ed Aristotele, con un notevole salto nell'asse temporale, giunge alle scoperte di Newton, che per il loro carattere profondamente rivoluzionario si affermarono dopo un lungo processo di sedimentazione nell'ambiente scientifico ai tempi prettamente cartesiano. Quello su cui Guastella pone l'accento, senza trascurare però per questo gli aspetti fisici e geo-astronomici della questione, è capire l'eventuale sostenibilità delle affermazioni dogmatiche su cui la filosofia impulsionalista si fonda. La più importante tra queste proposizioni è che l'urto è l'unica azione per noi intelligibile, e tutte le azioni fisiche non direttamente riconducibili all'urto richiedono, da parte dei non meccanicisti, la formulazione di un intermediario esplicativo. Esso consisterebbe in una forza qualificabile come «una proprietà nascosta della materia»¹¹⁰. Questo principio rende meccanicisti e non meccanicisti unanimi nell'asserire che l'urto è una causa efficiente. Resta indiscusso il fatto che meccanicisti e non meccanicisti non convergono certamente sulla rappresentabilità e conoscibilità della causa del movimento. Per concludere panoramicamente la trattazione, Guastella elenca, correlandole di un breve commento, le tre proposizioni dalle quali si evince che l'urto è una causa efficiente:

- il movimento per l'urto è intellegibile, si comprende per se stesso.
- L'urto come causa del movimento rende inutile la forza, cioè può sostituirsi ad essa.
- L'urto è chiamato causa delle azioni fisiche, a differenza delle altre condizioni constatabili del movimento, a cui non viene dato questo nome di causa.

Sulla causa efficiente, questione centrale del corso, Guastella ha ancora parecchio da dire soprattutto in relazione alla sua origine e al suo sviluppo, a cui tutto lo

¹¹⁰ Ivi, p. 797.

studio precedente è funzionale per la comprensione.

Le cause che fino ad ora abbiamo definito come efficienti sono la volontà e l'urto, che differiscono dalle altre poiché non sono «semplici condizioni o antecedenti a cui il movimento segue invariabilmente»¹¹¹. La loro intelligibilità è data dal fatto che ci sono familiari.

La causa efficiente, proprio per questo intenso rapporto con la nostra abitudine, con la nostra familiarità, non può che originarsi dall'esperienza. Le sequenze familiari ci sembrano «perfettamente naturali e comprensibili»¹¹², e il rapporto tra causa efficiente ed effetto ci sembra proprio in virtù di questa familiarità spiegabile. Un altro *nexus*, così lo definisce Guastella, è la presunta necessità che la causa detiene rispetto all'effetto, ed a questa necessità segue che questo rapporto pare configurarsi come una conoscenza avulsa dall'esperienza e pertanto a priori. Per aver un quadro sintetico della questione, le peculiarità di cui il rapporto causa efficiente-effetto si connota, sono: l'intelligibilità, la necessità e l'apriorità; così ordinate sia per esposizione che soprattutto per rigore ontologico.

Ora bisognerebbe capire quale è il rapporto tra causa efficiente ed effetto in relazione all'azione dello spirito sul corpo, poiché esso sembra l'ostacolo più consistente che la natura ci offra in termini di comprensibilità. L'azione del corpo sullo spirito non è però meno misteriosa di quella dello spirito sul corpo. Tenendo sempre presenti i due modelli di filosofia a cui fino a questo momento ci siamo riferiti, il nostro autore evidenzia come noi non siamo in grado di cogliere immediatamente la differenza tra causa fisica e metafisica¹¹³. Volontà e urto non sembrano potere esaurire le risposte alla nostra questione. Ciò che non ci appare come familiare ci risulta incomprensibile. Guastella per chiarire ancor meglio il suo pensiero aggiunge: «il principio della causa efficiente è dunque il risultato di una sorta di ragionamento induttivo, e il processo per cui lo spirito umano vi

¹¹¹ Ivi, p. 811.

¹¹² Ivi, p. 827.

¹¹³ Qui con metafisica intendiamo efficiente.

perviene è sostanzialmente identico a quello per cui esso perviene a qualsiasi altra nozione generale»¹¹⁴, ma tale ragionamento non è cosciente, bensì una inferenza incosciente. Il principio di causalità, come più volte il professore si è soffermato a puntualizzare, «si ammette non su prove, ma perché sembra evidente intrinsecamente»¹¹⁵. Distinte ora le due forme di causa efficiente, una ammessa come antecedente delle sequenze più familiari, l'altra come strettamente legate ai loro effetti; introduce le due filosofie che rappresentano la nozione di causa efficiente nella seconda forma. Queste filosofie sono quella apriorista, di cui parlerà in seguito, e quella dell'inconoscibile, di cui tratterà immediatamente. Questa teoria formula una ipotesi per cui dietro i fenomeni vi debbano essere delle cause fisiche, ma queste non risultano sufficienti. Si postula quindi una causa vera, efficiente che però non è conoscibile. Pertanto «noi non conosciamo l'essenza o la natura intima delle cose»¹¹⁶, né la loro causa. La veste più abituale che in questa teoria si fa assumere alla causa è la forza, nel senso metafisico o meta-empirico. Ma per tutte le ragioni che conosciamo essa non ha nessun valore obiettivo.

La filosofia apriorista, come la stessa apposizione ci suggerisce, formula delle leggi senza necessità di prove esperienziali. Essa fonda la sua verità sul principio per cui il *nexus* tra cause ed effetti debbano conoscersi a priori. Guastella spiega poi cosa vi sia di ingannevole in questo modello; mettendolo a confronto con la teoria della conoscenza, sintetizza con due osservazioni:

- la teoria della conoscenza ci mostra che la deduzione non è una inferenza reale.
- La teoria della conoscenza ci mostra che a priori possiamo conoscere solamente dei rapporti di somiglianza e di differenza tra le cose.

Segue a questo capitolo un'appendice sui giudizi a priori. I giudizi vengono qui

¹¹⁴ Ivi, p. 895.

¹¹⁵ Ivi, p. 901.

¹¹⁶ Ivi, p. 946.

distribuiti in due classi, a seconda che questi affermino l'esistenza delle cose oppure le loro somiglianze e differenze. È chiaro come, i primi, agli occhi del fenomenista risultino inconcepibili, poiché un esame attento ci fa escludere che possano formularsi giudizi a priori o positivi sull'esistenza delle cose; invece è possibile fare giudizi sulle somiglianze, che vengono in questa sede definiti comparativi.

Il nostro autore non si stanca, anche a rischio di risultare ripetitivo, di asserire con estrema fermezza che l'a-priori è da intendersi come sganciato dall'esperienza reale e pertanto non nasconde che i giudizi che ne derivano non possono ritenersi obiettivi. Nonostante non faccia mistero della sua avversione a questo modello, porta avanti le ragioni dei razionalisti, che ovviamente smentirà al momento opportuno. Due sono gli argomenti dietro cui i razionalisti si barricano per ammettere l'esistenza dei giudizi a priori. L'uno, è che l'esperienza non attribuisce ai giudizi universalità e assolutezza, l'altro è che l'esperienza dà luogo a giudizi solo contingenti. È prevedibile come Guastella rovesciando la questione darà a questi due argomenti la veste di «difficoltà intrinseche della dottrina razionalista»¹¹⁷. Infatti questo modello non spiega né i *traits- d'union* tra il soggetto e il predicato nei giudizi a priori, né la coincidenza tra pensiero e realtà in questi giudizi.

La trattazione compie un ulteriore e ultimo passo in avanti rintracciando tra i filosofi aprioristi una cerchia di quelli che professano una filosofia chiamata realismo dialettico. La problematizzazione semantica ci conduce ad attribuire a realismo il senso di realizzazione di astrazioni, e a dialettico il significato di procedura metodologica definita in tal maniera.

I realisti dialettici applicano, come lo stesso Guastella ci dice, «il metodo a priori non alle cose stesse, ma alle astrazioni realizzate»¹¹⁸. Il loro metodo deduttivo è quindi applicato alle astrazioni. Per tracciare una fisionomia nitida di questa

¹¹⁷ Ivi, p. 1027.

¹¹⁸ Ivi, p. 1050.

dottrina ritengo utile la definizione che il nostro autore elabora e ne dà nelle sue dispense: «esso consiste nel considerare come cose realmente esistenti queste entità generali (tipi, qualità e leggi generali degli esseri) e tra esse introdurre un legame deduttivo. Il primo tipo deve essere stabilito a priori, e da esso si devono far derivare gradatamente tutti gli altri, per una deduzione progressiva, in modo che i tipi ultimi che si ottengono derivino dal primo mediante una catena di anelli intermediari»¹¹⁹.

Si conclude così il significativo studio che il professore propone ai suoi studenti del corso di filosofia teoretica centrato sulla nozione di causa.

119 Ivi, pp. 1056-1057.

La finalità organica e il Darwinismo

In riferimento alla finalità organica, trattata nel precedente capitolo, Guastella crede ci sia una ipotesi scientifica che può spiegarla. Ho ritenuto opportuno a questo proposito di riportare per esteso le riflessioni che il nostro filosofo compie in merito, non avendone trovato riferimenti espliciti nelle sue altre opere edite¹²⁰. Ecco cosa scrive a proposito della teoria di Darwin sulla selezione naturale¹²¹:

“il darwinismo è una dottrina trasformista, cioè che spiega l’origine delle specie viventi per la loro discendenza da specie anteriori. Il trasformismo è fondato soprattutto sui risultati della paleontologia, scienza che studia le specie che un giorno esistettero sulla terra, ma che ora non esistono più e non ne sopravvivono che delle vestigia, dei resti fossilizzati. I risultati della paleontologia, su cui si fonda la dottrina dell’evoluzione, sono questi due:

- Ad epoche geologiche differenti sono vissute delle specie differenti.
- Più le epoche sono vicine, più le specie si somigliano; più le epoche sono lontane più si differiscono.

Per spiegare i dati della paleontologia si sono fatte due ipotesi: l’una ammessa dai naturalisti antichi e rappresentata specialmente da Cuvier, e quella delle creazioni successive. Secondo questa dottrina alla fine di ogni epoca geologica accade uno sconvolgimento della terra, un cataclisma, che ha per effetto di fare sparire di tutti gli esseri che erano vissuti in quell’epoca geologica. Dopo succede una nuova epoca, al cominciamento della quale appaiono improvvisamente nuove specie di esseri. Lyell mostrò la inammissibilità della dottrina dei cataclismi e stabilì la dottrina contraria, cioè che le trasformazioni che ha subito la superficie della terra non sono avvenute tutte ad un tratto, ma sono il risultato di cangiamenti lenti e dovuti alle cause attuali, cioè che anche attualmente agiscono producendo dei cangiamenti (per esempio l’erosione delle coste per mezzo delle acque).

120 Ne *Le ragioni del fenomenismo* i riferimenti a Darwin e al Determinismo si trovano a partire dal vol. I, parte seconda, capitolo terzo; e poi vol. I, capitolo primo.

121 Il testo in questa versione si ritrova nelle lezioni del 1913-14. Ma in realtà vi era già ampio spazio dedicato nelle lezioni del 1903.

Essendo stata distrutta la dottrina dei cataclismi, veniva a mancare a quella delle creazioni successive, e per conseguenza a questa una ipotesi più conforme alla dottrina geologica di Lyell, cioè quella del trasformismo. Secondo questa ipotesi, gli esseri dell'epoca geologica susseguente non sono creati di nuovo, ma discendono dalle specie dell'epoca geologica precedente, che si sono lentamente modificate, sicché dopo un certo punto appaiono come specie differenti. Questo spiega il fatto che la teoria delle creazioni successive lasciava inesplicito, cioè che la differenza delle specie è in ragione delle distanze delle epoche geologiche. Infatti i cangiamenti che le specie subiscono essendo lenti e accumulandosi col crescere del tempo, il risultato deve essere questo, che la differenza tra esseri di epoche vicine deve essere impercettibile, quella tra esseri di epoche lontane sensibile, e più notevole tanto più queste epoche sono lontane .

Il trasformismo si ammette soprattutto nella forma che gli ha dato Darwin. Prima di lui aveva pochi aderenti, e la ragione è che i trasformismi a lui anteriori non avevano dato una spiegazione di questo fatto sorprendente e generale della fisiologia, che ogni giorno è utile per l'organismo e sembra fatto per uno scopo. La importanza della teoria di Darwin è soprattutto di aver dato la spiegazione di questo fatto, ciò che egli fa con la sua dottrina della selezione naturale.

Darwin dice egli stesso che il principio della selezione naturale gli fu suggerito dalla selezione artificiale che egli osservava nella pratica degli agricoltori e degli allevatori di bestiame. Questi scelgono per la riproduzione i migliori campioni, cioè o più perfetti – ciò che alla lunga ha per effetto il perfezionamento della razza- o quelli che deviano in un senso determinato dal tipo di ordinario – ciò che per l'accumulazione di variazioni impercettibili, ma tutte nello stesso senso, ha per effetto di realizzare una nuova varietà che serve a qualche uso dell'uomo o semplicemente al suo capriccio.

Oltre a questa selezione artificiale che possiamo chiamare metodica o cosciente, perché è fatta allo scopo di migliorare la razza o di ottenere nuove varietà, vi ha anche un'altra selezione artificiale più importante che possiamo chiamare

inconscia, perché non questi scopi si prefigge, ma alla lunga li ottiene senza esserseli prefissi. Così un cacciatore non sceglie che dei buoni cani da caccia e non alleva che la loro prole. Il risultato sarà la formazione di una razza di cani adatti alla caccia. E' a questo processo che si deve l'origine delle attuali razze domestiche di piante e di animali, che non sono divenute proprie, come sono attualmente, agli usi dell'uomo, che per la lunga e lenta azione di questo processo.

I presupposti della dottrina della selezione naturale sono i tre seguenti:

1) LA LEGGE DI EREDITÀ

Questa importa che i figli somiglino ai loro genitori, o più propriamente i discendenti ai loro ascendenti. Quando invece di somigliare ai genitori si somiglia ad antenati più lontani, questo fatto si chiama atavismo. Però in senso ristretto si dice atavismo quando si somiglia ad antenati molto lontani; così alcuni antropologi contemporanei vedono un caso di atavismo negli individui che hanno una propensione innata al delitto, al vagabondaggio, ecc. questi somiglierebbero per le loro qualità morali ed anche per certe qualità fisiche agli uomini primitivi, che non si erano ancora adattati alle condizioni della vita sociale.

Darwin vede un caso della legge di eredità nel fatto che ogni animale genera degli animali della sua specie.

2) IL PRINCIPIO DELLE VARIAZIONI SPONTANEE.

Questo importa che ciascun individuo, quantunque nella più gran somma dei suoi caratteri somigli ai suoi antenati, ha non per tanto dei caratteri differenziali che gli sono propri. Il termine variazioni spontanee non vuol dire che questi caratteri differenziali nascono per caso: essi si devono a molte cause diverse, di cui alcune sconosciute.

Questo principio non è che un caso della legge generale di evoluzione, cioè che tutto cambia incessantemente. Infatti se i discendenti non facessero che riprodurre i caratteri degli ascendenti, il cangiamento, e quindi il progresso della specie, sarebbe impossibile.

3) IL PRINCIPIO DI POPOLAZIONE.

Questo principio fu introdotto in economia politica da un economista inglese, Malthus. Darwin lo estese a tutte le specie viventi. Esso consiste ad ammettere che la popolazione cresce o meglio tende a crescere in maniera sovrabbondante, cioè al di là dei mezzi di sussistenza; in altri termini che si ha tanta quantità di nati che non tutti possono vivere per il difetto dei mezzi di sussistenza. Questa tendenza della popolazione a crescere di una maniera troppo rapida si vede per la specie umana nei paesi in cui la popolazione è poco densa ed i mezzi di sussistenza molto abbondanti. La popolazione ivi può raddoppiarsi in 25 anni: Darwin ha calcolato che una sola coppia di elefanti (che sono fra gli animali meno prolifici) dopo cinquecento anni può dare origine a più di quindici milioni di individui. Malthus formulava il principio di popolazione così: la popolazione tende a crescere in ragione geometrica, mentre i mezzi di sussistenza tendono a crescere in ragione aritmetica.

La prima parte di questa legge sembra evidente, ma la seconda è inammissibile mancando di prova. Molti socialisti hanno combattuto vivamente questo principio, ma se esso può essere contestato per la specie umana, nelle altre specie è indiscutibile. Nella specie umana vi hanno altre forze che ne controbilanciano l'azione. Quali sono: il ritegno morale per cui un individuo ordinariamente non contrae matrimonio che quando ha già assicurati i mezzi di sussistenza, ed il progresso incessante di cui ogni passo si risolve sempre in un aumento dei mezzi di sussistenza.

Queste cause controbilancianti la tendenza della popolazione ad un aumento eccessivo non esistono per gli animali e per le piante.

La conseguenza del principio di popolazione è la lotta per l'esistenza, vale a dire che, i mezzi di sussistenza essendo insufficienti per tutti, tutti vi aspirano, ma alcuni riescono ad appropriarsene si dice che vincono nella lotta per l'esistenza, gli altri non vi riescono e si dice che perdono. Il principio della selezione naturale consiste ad ammettere che non è semplicemente il caso che determina quali individui vincano nella lotta per la vita, cioè riescano ad impadronirsi dei mezzi di

sussistenza, ma che per regola che vincono sono i più atti, cioè i più forti, i più sani, i più intelligenti, i più adatti alle condizioni generali della vita e alle condizioni particolari dell'ambiente in cui debbono vivere, in una parola, i più perfetti. Così la selezione naturale ha per effetto la sopravvivenza dei più atti e quindi il miglioramento continuo della specie.

Per vedere più chiaramente quale sia questo processo della selezione naturale, dobbiamo confrontare ciò che deve avvenire quando, in virtù del principio delle variazioni spontanee, si produce in un individuo o in alcuni individui una variazione benefica, cioè utile all'organismo, e ciò che deve avvenire invece quando si produce una variazione malefica, cioè dannosa all'organismo. Nel primo caso l'individuo avrà più probabilità di vincere nella lotta per la vita, cioè di appropriarsi i mezzi di sussistenza, così avrà una vita più lunga, potrà mettere al mondo per conseguenza maggior numero di figli ed avrà più mezzi per allevarli; questi figli, in virtù del principio di eredità, parteciperanno alla variazione benefica ed alle sue conseguenze, cioè avranno anch'essi una vita più lunga ed una maggior prole e più mezzi per allevarla; lo stesso deve dirsi dei figli di questi figli, sicché di questa maniera il numero degli individui che parteciperà alla variazione benefica si andrà sempre allargando. Il contrario deve avvenire quando si tratta di una variazione malefica. Gli individui che parteciperanno a questa variazione perderanno nella lotta per l'esistenza, cioè avranno una vita più breve, non avranno prole verranno meno ed avranno meno mezzi per allevarla: i loro figli per il principio di eredità parteciperanno anch'essi alla variazione malefica e per conseguenza avranno anch'essi la peggio nella lotta per l'esistenza, come pure i figli dei loro figli sicché il numero degli individui che parteciperanno alla variazione malefica andrà sempre restringendo fino a scomparire del tutto. Così il risultato delle lotte per l'esistenza e della selezione naturale che n'è la conseguenza, è che le variazioni benefiche si fissano nella specie, mentre le variazioni malefiche si eliminano da se stesse, e ciò spiega questo fatto meraviglioso della fisiologia, cioè che tutti gli organi e tutte le funzioni di un

organismo sono utili all'organismo stesso. Infatti le variazioni utili essendo le sole che si fissano nella specie, si deve arrivare necessariamente al risultato che tutti i caratteri dell'organismo devono essere utili ad esso e sembrare fatti per questo scopo. Così la selezione naturale di Darwin dà la spiegazione naturalistica del fatto su cui si fonda specialmente l'argomento teleologico, dandone una spiegazione sovranaturalistica.

Le azioni volontarie e intelligenti, dirette ad uno scopo, sono un caso della finalità della natura organica. Per comprendere questo fatto basta riflettere a due cose: che gli atti volontari e intelligenti non sono che dei fenomeni biologici che si compiono nel cervello e negli organi del movimento; e che, come gli altri fenomeni biologici, sono degli adattamenti dell'organismo alle condizioni della sua esistenza; solamente, in questo caso, le circostanze a cui l'organismo si adatta, sono più complicate e più variabili. Fra gli atti automatici o semiautomatici degli esseri viventi (quali le azioni riflesse e le istintive) e le loro azioni volontarie e intelligenti l'analogia è così stretta, che gli stessi atti vengono interpretati ora come automatici ed ora come coscienti. Alcuni fisiologi, come Lewes e Pfluger, si rifiutano ad ammettere, come fanno gli altri fisiologi, che le azioni riflesse siano puramente automatiche; altri invece vanno sì lungi nella direzione contraria, che non vedono negl'insetti che delle pure macchine, limitate alle azioni riflesse. È difficile nelle azioni degli animali di segnare i limiti dove finisce l'istinto e dove comincia l'intelligenza, e tutti i loro atti istintivi sono stati attribuiti da alcuni alla loro intelligenza. La base degli atti volontari e intelligenti, come quella dei processi biologici puramente automatici, è in certe strutture meravigliosamente appropriata, senza le quali sarebbero impossibili. Una lieve alterazione nel cervello sostituisce alla ragione la demenza; e una malattia in certe parti del cervello stesso o in altre strutture nervose sottoposte alla sua influenza, fa che gli ordini della volontà non siano affatto eseguiti o siano eseguiti a controsenso. Un atto volontario e intelligente suppone: che i nostri sensi ci diano delle percezioni normali; che le leggi che governano le successioni tra le nostre idee producano questa coincidenza

tra il pensiero e la realtà che si chiama conoscenza; che queste leggi facciano sì che le nostre conoscenze vengano richiamate ed applicate a proposito; che la volontà, sempre in virtù dei legami costanti fra gli stati psichici, dopo aver voluto il fine, voglia anche i mezzi, e ordini i movimenti appropriati dalle nostre membra; infine che le azioni automatiche dei centri nervosi, dei nervi e dei muscoli eseguiscano, all'insaputa di essa, gli ordini della volontà. Tutti questi fatti sono delle funzioni biologiche, e rappresentano dei sorprendenti casi di finalità, che non noi, ma la natura ha preparato di lunga mano, formando le strutture nervose e le altre di cui queste funzioni sono il risultato. In realtà non si può evitare la conclusione che il pensiero e la volontà e, per conseguenza, gli atti esterni che li seguono, sono determinati interamente da condizioni fisiche. Non è necessario, per ammettere ciò, di spingersi sino alla teoria dell'automa cosciente. Se è vero, come ammettono i psicologici in generale, che i fatti psichici sono condizionati da processi nervosi, si può lasciare a questi fatti, per se stessi, un'influenza sui processi nervosi seguenti e sui fenomeni di coscienza che li accompagnano; purché si ammetta che essi dipendono da processi nervosi precedenti, e che la loro influenza sui seguenti si esercita secondo leggi costanti, si giungerà sempre a questo risultato che le condizioni, innate e acquisite, dell'organismo e i processi nervosi provocati immediatamente dalle eccitazioni del mondo esterno determinano necessariamente tutto il resto, e che l'essere pensa, vuole e agisce come fa, unicamente perché è costituito così, cioè perché tale è la struttura del suo organismo. Le sue azioni sono dunque delle azioni del suo organismo; i fini che essi realizzano, dei fini a cui si dirige l'organismo, e gli adattamenti compiuti con volontà ed intelligenza, dei casi particolari di questa legge di adattamento, che caratterizza la natura organica, si spiega per la selezione naturale, anche le strutture degli essere organizzati, per cui essi sono in grado di formare dei disegni e di metterli in esecuzione, devono spiegarsi per la selezione naturale; se quella legge è primordiale e inesplicabile, anche queste strutture, e, per conseguenza, le azioni dirette a uno scopo cosciente, che esse rendono possibili, o, piuttosto, determinano, saranno (in quanto vi ha in

esse della finalità) dei fatti inesplicabili. O, a dir meglio, vi sarà per questi fatti una spiegazione, ma che la nostra intelligenza, sinché seguirà le sue impulsioni spontanee, non troverà mai soddisfacente; come i fatti particolari di gravitazione si spiegano per la legge generale della gravitazione, così i fatti particolari di adattamento degli esseri organizzati – comprese le loro azioni volontarie ed intelligenti – si spiegheranno per la legge generale di adattamento che governa il mondo degli esseri organizzati. Questa legge è altrettanto misteriosa che quella, e la seconda spiegazione è, come la prima, costruita sul tipo delle spiegazioni scientifiche, che non consistono in altro che a ricondurre i fatti particolari a delle leggi generali. Il teleologista dirà naturalmente – seguendo, senza critica, le impulsioni *dell'intellectus sibi permissus*, che questa legge, se si ammette come primordiale e inesplicabile, è inconcepibile ed assurda. Lo stesso dicevano gli oppositori di Newton della gravitazione universale. Il fisico meccanista trova inconcepibile ed assurda la legge di attrazione, come legge primitiva della natura, perché le suggestioni spontanee dell'intelligenza – in virtù della tendenza del nostro spirito ad assimilare tutti i fatti a quelli che ci sono i più familiari – gl'indicano l'urto come antecedente necessario di ogni movimento della materia inanimata. Così il teleologista troverebbe inconcepibile ed assurda una legge di adattamento della natura organizzata, come legge primordiale delle cose, perché le stesse suggestioni, in virtù della stessa tendenza, gl'indicano la volontà intelligente come antecedente necessario di ogni adattamento. La differenza tra i due – è certamente non è a vantaggio del teleologista – è che il movimento per urto non è un caso della legge di attrazione; mentre l'azione di una volontà intelligente è un caso della legge di adattamento della natura organizzata.

Che fa dunque il teleologista quando spiega gli adattamenti della natura organizzata per l'azione di una o più volontà intelligenti? Egli mette in opera un processo, che è precisamente il contrario di quello che usa la spiegazione scientifica. Invece di spiegare, come fa questa, il fatto particolare per la legge generale a cui è subordinato, spiega la legge generale per il fatto particolare che lo

è subordinato. Il *prius* (cioè l'adattamento generale della natura organizzata) diventa *posterius*, e il *posterius* (cioè l'adattamento fatto con volontà e intelligenza) diventa *prius*.

È come se si volesse spiegare l'attrazione per la caduta degli atomi, quale l'ammetteva Epicuro. Perché questo rovesciamento del processo necessario di ogni spiegazione reale? Perché il teleologista non cerca una spiegazione nel senso scientifico, ma una spiegazione nel senso metafisico. La scienza, ripetiamo, spiega i fenomeni riconducendoli a delle leggi, e quando spiega queste leggi, lo fa riconducendole ad delle leggi più generali. Ma nella sua spiegazione arriva infine a leggi più generali di tutte, che non può ricondurre alle leggi ancora più generali. Queste leggi ci sembrano, non solo inesplicabili (per i processi scientifici), ma anche misteriose. È qui che interviene la spiegazione nel senso metafisico. Essa cerca di dissipare o attenuare il mistero in cui ci sembrano avvolti i fatti ultimi della scienza, che questa non spiega, e per cui spiega tutti gli altri fatti. Così, se noi ci rifiutiamo a spiegare la legge generale di adattamento della natura organica per l'azione di una volontà intelligente diretta ad uno scopo, e spieghiamo invece questa per quella, ecco che cosa ci dirà il teleologista. La vostra non è una spiegazione e non lo è infatti nel senso metafisico perché invece di ricondurre ciò che è oscuro a ciò che è chiaro, riconduce, al contrario, ciò che è chiaro a ciò che è oscuro. La legge di adattamento della natura organica resta incomprensibile, e di più essa comunica la sua incomprensibilità al fatto che, senza la vostra spiegazione, comprenderemo perfettamente, cioè l'azione di una volontà intelligente diretta ad uno scopo. Che significano, in questo ragionamento del teleologista, le parole chiaro ed oscuro? Chiaro vuol dire ciò che ci pare evidente intrinsecamente, e in cui non troviamo il mistero nel quale ci sembrano avvolti i fatti ultimi della scienza; oscuro ciò che non ci pare evidente intrinsecamente, e in cui troviamo il mistero nel quale ci sembrano avvolti i fatti ultimi della scienza. Ci pare chiaro, in questo senso, il rapporto tra una volontà intelligente e gli adattamenti che essa produce; oscuro sempre in questo senso, quello tra le

condizioni dei fenomeni biologici e gli adattamenti che esse producono. Ciò è lo stesso che dire che il primo rapporto ci pare una causazione efficiente, e il secondo una semplice sequenza invariabile. La spiegazione del teleologista è dunque una spiegazione per le cause efficienti, cioè nel senso metafisico; la nostra una spiegazione per le semplici sequenze invariabili, cioè nel senso fenomenista. Così il punto contestato si riduce, in ultima analisi, al valore obbiettivo dell'idea di causa efficiente. Se questa idea ha un valore obbiettivo (cioè se noi dobbiamo spiegare i fenomeni per cause che abbiano coi loro effetti un legame evidente intrinsecamente e che non ci sembri misterioso), la spiegazione del teleologista può avere un valore obbiettivo; se quest'idea è una illusione naturale del nostro spirito, la spiegazione del teleologista non è che una conseguenza di questa illusione naturale del nostro spirito. Il nostro esame della spiegazione teleologica deve fermarsi qui: la quistione del valore obbiettivo dell'idea di causa efficiente sarà l'oggetto di un esame ulteriore”.

È chiaro come una tale riflessione, così tecnicistica in alcune sue parti e con uno stile così colloquiale caratterizzato dalla continua contrapposizione dei pronomi noi e voi, non abbia trovato spazio in questi termini in opere edite. Si è ritenuto valido però inserire queste pagine proprio a testimonianza del rigore scientifico dell'autore preso in considerazione e della sua attenzione per gli studi interdisciplinari a lui contemporanei.

**Il fenomenismo e la cosa in sé nelle
Lezioni di filosofia teoretica del 1914-15**

Le lezioni dell'anno accademico 1914-15, anche esse scritte a macchina, presentano una struttura più discorsiva con ampi riferimenti ai corsi precedenti. Gli appunti si articolano in due diverse *tranches*, differentemente numerate, ma non indicizzate. Sia per questo motivo, che per lo stile adottato, mi sembrerebbero più dei lavori preparatori al corso, che non degli appunti nati, già in prima istanza, per la distribuzione. Sin dalle prime battute Guastella preannuncia non solo l'argomento dello studio che affronterà, nella prima parte, ma anche il titolo che vuole dare al corso. Infatti egli scrive: «il corso di quest'anno può prendere per titolo “il fenomenismo e la cosa in sé”»¹²².

La seconda parte meno corposa invece, dal titolo “Delle antinomie”, tratta le tre di quattro antinomie¹²³ che il Guastella ritiene utili per la comprensione della fallacia metafisica.

Nell'introduzione al corso, egli comincia a delineare le caratteristiche del fenomenismo, che sempre più tenacemente prende le distanze dalla metafisica; rigettandone le nozioni di sostanza e di causa. Ciò fa del fenomenismo una dottrina che non può che ancorarsi all'esperienza e alle sue leggi. Fatto un breve riepilogo sugli assiomi che stanno a fondamento della metafisica, tre su tutti, l'evidenza intrinseca, le verità a priori e le inferenze incoscienti, introduce il capitolo sull'empirismo soffermandosi sulla natura della sua base psicologica.

Qui il discorso sulla interscambiabilità semantica tra fenomenismo e empirismo trova qualche osservazione in più rispetto ai precedenti momenti di analisi in merito. Il fenomenismo, ci viene presentato come «la conseguenza necessaria dell'empirismo»¹²⁴. Fenomenismo ed empirismo si intrecciano per la loro identica natura, ma in seno all'empirismo rintracciamo l'aspetto logico e psicologico; l'aspetto ontologico, nel senso della concezione del reale, trova esplicazione nel fenomenismo.

122 C. Guastella, *Lezioni di filosofia teoretica*, Palermo, tipografia Castiglia, anno accademico 1914-15, p. 3.

123 In questa sede vengono trattate le prime tre antinomie, la quarta è già stata argomentata durante le lezioni del corso dell'anno accademico precedente.

124 C. Guastella, *Lezioni di filosofia teoretica*, cit., p. 32.

Tipico dello stile guastelliano, si ripropone il modo di procedere per contrapposizione tra coloro che condividono una tesi e quelli che la avversano.

La base psicologica dell'empirismo è attinente alle nostre conoscenze, che si fondano, come già numerose volte è stato detto, sull'esperienza. Gli oppositori di questa dottrina affermano invece che vi siano delle conoscenze a priori. Un breve accenno viene così anche fatto sul razionalismo, riprendendo parzialmente il precedente corso. Il passo successivo che viene fatto nell'analisi delle riserve sul razionalismo, riguarda le difficoltà che esso incontra nel procedere verso i giudizi a priori. Queste sono: «l'assenza di una condizione generale, che spieghi l'unione del soggetto e del predicato nei giudizi a priori e l'incomprensibilità, in questi giudizi, della coincidenza tra il pensiero e la realtà»¹²⁵. Entrambe le ipotesi, pur cercando di inverarsi reciprocamente, danno origine a dottrine differenti. La prima, nel concepire il predicato «implicitamente contenuto nel soggetto»¹²⁶, viene definita la dottrina dell'intuizione razionale; la seconda, in cui oggetto e pensiero si determinano scambievolmente, è definita idealismo soggettivo. Sull'idealismo il nostro autore si concede qualche riflessione in più, poiché per quanto riguarda la prima forma di razionalismo, egli la definisce caratterizzata da un elemento «troppo evidentemente chimerico»¹²⁷. Ciò che egli rimprovera invece all'idealismo subiettivo, è che esso fa della realtà «una semplice fantasmagoria»¹²⁸. Infatti esso, con le sue dogmatiche asserzioni in merito alla soggettività dell'interpretazione del reale, svuota ogni possibile conoscenza, privandola di ogni carattere obiettivo. Abbiamo più volte soffermato la nostra attenzione sull'origine della teoria razionalista. Qui riporteremo alla mente solo gli elementi che ci consentono di proseguire l'argomentazione. L'origine delle opinioni dei razionalisti si riconduce

¹²⁵ Ivi, pp. 66-67.

¹²⁶ Ivi, p. 67.

¹²⁷ Ivi, p. 72.

¹²⁸ Ivi, p. 71.

ai fatti «che ci sono estremamente familiari»¹²⁹; e ciò è motivato dalla verifica che le idee affermate in una qualsiasi proposizione, sono indissolubilmente legate tra loro, «in modo che una richiama l'altra in modo irresistibile»¹³⁰. Questa la chiamiamo verità intrinseca. Essa, però, non è un criterio autentico della verità. E a motivo di ciò Guastella rimprovera al razionalismo una serie di inadempienze, che già abbiamo conosciuto trattando degli appunti relativi all'anno accademico 1913-14. All'evidenza intrinseca viene contrapposta l'induzione come criterio validante per formulare affermazioni «su ciò che non è dato»¹³¹.

Presentata l'induzione come unico «motivo legittimo»¹³², il nostro autore entra nell'argomento particolare del corso: «l'esame della quistione della cosa in sé»¹³³. Si interroga su cosa si possa intendere per la cosa in sé e se esiste realmente. Il nocciolo della questione è se esistano o meno i corpi al di là della nostra percezione. Sul campo della disquisizione filosofica, si trovano avverse, a questo proposito, il realismo e il fenomenismo. Abbiamo già avuto modo di incontrare il realismo dialettico, ma qui la questione si fa più ampia e volutamente estesa, dato che ammettere o no la cosa in sé pone alla nostra riflessione lo studio della relazione nella percezione tra oggetto percepito e soggetto percepiente. Ridotte a tre le forme di realismo da analizzare, il Guastella si premura di elencarle per poi discuterne i principi cardine. Esse sono: il realismo popolare o istintivo, il realismo dei fisici, il realismo dei metafisici. La loro trattazione sarà estesa nei capitoli seguenti, per cui in questo momento ci accontentiamo di familiarizzarne i nomi.

Il modo di proseguire la trattazione si fa a questo punto particolarmente

¹²⁹ Ivi, p. 89.

¹³⁰ Ivi, p. 88.

¹³¹ Ivi, p. 104.

¹³² Ivi, p.133.

¹³³ *Ibidem*.

interessante. Con un approccio dicotomico, mostra come il fenomenismo sia «il risultato di una triplice distruzione»¹³⁴. Infatti ci verrà mostrato come «il realismo dei fisici distrugge il realismo popolare, come il realismo dei metafisici distrugge il realismo dei fisici e come infine, il fenomenismo, distruggendo il realismo dei metafisici»¹³⁵ si erge a definitivo risultato di tutto il processo.

Guastella, in questa occasione ancor più che in altre, riformula gli assiomi metafisici in termini di *pars destruens*, per dare alla *pars costruens* del fenomenismo i caratteri di un sistema coerente, «esente da contraddizioni»¹³⁶.

Comincia così ad esporre il realismo istintivo, altrimenti definito popolare o naturale¹³⁷, cominciando a differenziarlo, in quella catena di triplice distruzione, dal realismo dei fisici. La prima differenza viene fatta notare in merito all'idea di sensazione. I fisici¹³⁸ ritengono la percezione dell'oggetto «un'immagine, una copia dell'oggetto stesso»¹³⁹; per il realismo popolare invece sensazione ed oggetto percepito si identificano. Per cui alla nostra percezione corrisponde direttamente l'oggetto percepito. La seconda differenza che ne consegue, è relativa alle proprietà da attribuire agli oggetti. Per il realismo istintivo le proprietà appartengono agli oggetti, per il realismo fisico, invece è necessario distinguere in due categorie le proprietà primarie da quelle secondarie¹⁴⁰. Le prime identificate dai cartesiani, sono la forma, la posizione e il movimento (in quanto cambiamento di posizione); tutte le altre proprietà sono subordinate, e prima ancora generate, dai

134 Ivi, p. 139.

135 *Ibidem*.

136 Ivi, 138.

137 La definizione di istintivo o popolare è presente ne *Lezioni di filosofia teoretica*. Ne *Le ragioni del fenomenismo* in riferimento allo stesso concetto apparirà l'aggettivo naturale. Ai fini di questo breve lavoro li utilizzeremo in maniera indifferenziata.

138 Qui inteso in riferimento al realismo come oggettivo, e non nella sua accezione comune.

139 C. Guastella, *Lezioni di filosofia teoretica*, cit., p.140.

140 Queste sono altrimenti definite obiettive e subiettive.

nostri sensi. Il realismo dei fisici si origina così come risposta critica al realismo naturale. Il punto nodale, da cui il realismo dei fisici si discosta, è «l'identificazione della sensazione con l'oggetto sentito»¹⁴¹. Proviamo ora a comprendere su quali principi si fonda questa affermazione. Il fulcro della questione è la relatività delle sensazioni. Ci viene infatti ricordato che «ogni organo del senso reagisce allo stimolo nel modo che gli è proprio»¹⁴², e di conseguenza stimoli diversi possono dare luogo a una medesima sensazione, e un medesimo stimolo può originare sensazioni diverse. Illuminante a questo proposito è l'esempio riportato del diapason¹⁴³; infatti dalla sua vibrazione i nostri organi di senso percepiranno sensazioni differenti. Per il tatto sarà tremolio, per l'udito sarà un suono. In buona sostanza il principio di relatività della sensazione afferma che «non vi ha una perfetta corrispondenza tra la natura dello stimolo o quella dell'oggetto da cui esso proviene, e la natura della sensazione»¹⁴⁴. La subiettività delle sensazioni, sarebbe anche rintracciabile nella medesima natura delle allucinazioni con le sensazioni della veglia; e in secondo luogo viene fatto notare, a prova sempre della subiettività, che il mondo reale¹⁴⁵ e il mondo dei corpi a noi apparente¹⁴⁶ sono nettamente differenti.

A questo punto viene introdotto, con la stessa strategia dicotomica, il realismo dei fisici, presto inghiottito dal realismo dei metafisici.

Con la stessa strategia anche precedentemente utilizzata le pieghe del realismo dei fisici vengono messe alla luce a partire dalla critica dei metafisici. Questa critica assume due forme: alla prima non viene dedicato molto spazio, poiché la si ritiene

141 Guastella, *Lezioni di filosofia teoretica*, cit., p. 143.

142 *Ibidem*.

143 Uno strumento utilizzato per generare in musica una nota standard. Esso è costituito da una forcilla d'acciaio con un manico.

144 C. Guastella, *Lezioni di filosofia teoretica*, cit., p. 150.

145 Nel senso scientificamente considerato.

146 Nel senso proprio dell'apparire, del manifestarsi e non dell'ingannevole.

priva di rigore scientifico e pertanto non meritevole di ulteriori riflessioni; essa è inerente la non ammissibilità che i corpi siano così come noi li percepiamo, visto che altri potrebbero percepirli diversamente.

La seconda prova, che è quella realmente presa in considerazione consiste nel dimostrare che «se le proprietà secondarie sono subiettive, cioè puramente relative ai nostri sensi, la conseguenza inevitabile sarà anche le proprietà primarie sono subiettive, cioè puramente relative ai nostri sensi»¹⁴⁷. Questa prova la desumiamo per analizzarla facendo riferimento a Berckley, Leibniz e Hume. Le prove di questa prova ci vengono presentate «dando loro la forma di due dilemmi»¹⁴⁸. Il primo concerne la materia, il secondo la subiettività dell'estensione.

Ci si chiede a proposito della prima questione, se la materia deve intendersi continua o discontinua. Se supponiamo che la materia occupi tutto lo spazio, in una materia così concepita, senza «né colore, né sapore, né calore, né odore»¹⁴⁹, non potrà esserci altro mutamento se non quello della quiete e del movimento.

Ma il movimento in una materia omogenea non è rappresentabile, e conseguentemente alla sua irrapresentabilità vi è la non percepibilità. La preposizione appena affermata ha però in sé il carattere del non senso, e il nostro Guastella pone notevolmente l'accento su questo aspetto rinforzando il concetto con una espressione latina «*verba proferre et nihil concipire*»¹⁵⁰. D'altro canto come è possibile immaginare una qualsiasi forma di cambiamento in una materia «impenetrabile, omogenea, continua ed infinita»¹⁵¹? Ed è a questo quesito che Guastella pare rispondere quando afferma che non può esservi nessuna differenza «in tutti gli stati successivi, che essa attraverserebbe nella sua durata»¹⁵². Segue a

147 C. Guastella, *Lezioni di filosofia teoretica*, cit., p. 159.

148 *Ibidem*.

149 Ivi, p. 160.

150 Ivi, p. 168.

151 Ivi, p. 170.

152 *Ibidem*.

queste riflessioni una attenta analisi in merito al pensiero di quei filosofi che hanno avanzato l'ipotesi che nonostante la materia sia continua vi possano essere tra le parti differenze di densità. Tra i filosofi greci viene indicato Aristotele, tra i filosofi moderni invece vengono indicati Rosmini e Kant. Sostenuto da valide argomentazioni tratte dal mondo della fisica, distingue il concetto di presenza di un numero notevole di molecole da quello di massa «nel significato puramente dinamico della parola»¹⁵³.

Sviscerato il primo dilemma, e provata l'irrapresentabilità della materia omogenea, qualora anche vi fossero delle differenze in termini di densità, il professore, ci propone l'analisi del secondo dilemma. Questo vuole provare la subiettività dell'estensione. Prima però di avanzare nella riflessione egli ritiene necessarie alcune premesse riguardanti l'idea di spazio. Questa, ci viene presentata come bipartita, da un lato lo spazio tattile, dall'altro quello visuale. Tracciata immediatamente la evidente differenza in merito alla percezione con o senza il senso visivo, passa a delineare i caratteri dello spazio tattile. Lo spazio tattile comporta due nozioni da cui esso risulta: la posizione di un punto relativamente all'osservatore; e la posizione che un punto assume rispetto ad altri. E le diverse posizioni che si assumono nel movimento devono avere «certe sensazioni muscolari»¹⁵⁴.

A fondamento invece dello spazio visuale vi sono due teorie, una nativista, per cui la vista ci mette subito in relazione con la realtà estesa, l'altra empirista, per la quale la nostra conoscenza passa attraverso non le sensazioni ottiche, ma l'abitudine e l'esperienza.

Queste due differenti chiavi di lettura vengono ora applicate alla nozione esplicitata precedentemente nel secondo dilemma. In entrambi i casi comunque l'estensione e la sua comprensione sono relegate all'ambito del soggettivo. A

¹⁵³ Ivi, pp. 190-191.

¹⁵⁴ Ivi, p. 196.

partire da questa consapevolezza, si avverte la necessità di formulare l'idea di una causa efficiente; ammettendo così l'idea di una cosa in sé. I metafisici a questo proposito si dividono in radicali e modesti. I primi cercano di conoscerla, gli altri invece la suppongono inconoscibile. Ma oltre ai metafisici e ai positivisti a cui i filosofi che aderiscono alle idee sopraindicate afferiscono, vi è il fenomenismo. I rappresentanti più illustri di questa dottrina, come lo stesso Guastella ci dice, sono gli inglesi John Stuart Mill e Alexander Bain, ma annovera anche il tedesco Mach; riconoscendo comunque l'iniziatore, seppure ancora con qualche retaggio metafisico, in Berkeley. In maniera molto sintetica ma estremamente efficace quest'ultimo presentò la dottrina fenomenista¹⁵⁵ definendola con questa affermazione: *Esse est percipi*.

Guastella dedica a questo punto della trattazione un notevole numero di riflessioni sulle teorie metafisiche dei corpi e si sofferma particolarmente sui concetti di "centri di forza" e "monadi"¹⁵⁶. I due concetti sembrerebbero diversificarsi per il fatto che i primi sono pensabili nello spazio i secondi invece non sono ad esso relazionabili.

Numerosi sono i riferimenti a fisici e filosofi a lui contemporanei. Tra i nomi più rilevanti abbiamo Ampère, fisico francese accreditato come uno dei principali scopritori dell'elettromagnetismo, Cauchy, anch'egli francese e ricordato per i suoi diversi teoremi sull'analisi infinitesimale, e in ultimo, non per importanza Moigno un abate parigino. Tra i filosofi si spazia da Wolf a Herbart, fino a Gallupi e Mamiani.

Presentata la questione nei suoi caratteri preliminari, Guastella ci illustra il principio su cui sia la teoria delle monadi sia la teoria dei centri di forza si basa. Esso è l'assurdità dell'infinito attuale. L'infinito, inteso comunemente come grandezza senza limiti, viene qui scisso in due diverse forme: l'uno attuale, l'altro potenziale. Sull'attuale poco c'è da aggiungere se non che è l'infinito già

¹⁵⁵ Intesa ancora però in forma embrionale e contaminata da qualche limite metafisico.

¹⁵⁶ Il primo termine è utilizzato dai fisici per definire la loro teoria metafisica sui corpi, l'altro termine è utilizzato invece dai metafisici.

compiuto, reale; del potenziale, invece, precisata la sua natura *in fieri*, bisogna distinguerne due. Uno inteso come mera possibilità¹⁵⁷, per l'altro si tratta di un infinito che si va completando.

Qualsiasi delle forme assuma l'infinito attuale però si mostra una pseudo-idea¹⁵⁸, o per dirla con Leibniz, una idea illusoria. Tale illogicità è anche presente negli autori che ammettono un infinito attuale e tentando di definirlo ne parlano come un ossimoro: numero innumero¹⁵⁹.

Esposte le ragioni dei metafisici radicali, viene presentata la teoria dell'inconoscibile. La forma più vuota di cui questa metafisica si riveste è il noumeno kantiano, che come precisa il nostro autore, al di là dell'etimologia, è ciò che c'è di meno pensabile. È proprio nel potere pensare cause non esperibile che costituisce la differenza tra realismo e fenomenismo. Il fenomenismo pertanto trova veridicità nel non ammettere nulla che non sia provato e non ha contraddizioni intrinseche. Al contrario di tutti gli altri sistemi che il Guastella ha esposto durante il suo corso, il fenomenismo pretende di relazionarsi solo con il fenomeno, cioè con ciò che apparisce, si manifesta. Egli tiene particolarmente a preservare il fenomenismo da ogni contaminazione differente dalla sua originaria natura, e per non farci cadere in errore ci spiega anche che esistono forme che si avvicinano al fenomenismo ma che ne tradiscono in qualche luogo la vera essenza. Si riferisce esplicitamente al realismo soggettivista e all'idealismo subiettivo. Relativamente al primo sistema vengono citati Berkeley di cui già sappiamo e poi gli idealisti tedeschi come Schelling ed Hegel. Non viene dimenticato neanche Rosmini con il suo panpsichismo.

All'idealismo subiettivo viene invece dedicato un intero capitolo che prende il via dalla differenza sostanziale che esso assume rispetto al fenomenismo. Esso infatti suppone che le nostre percezioni siano in parte il prodotto del nostro pensiero, «di

157 Alcuni degli esempi tratti dal Guastella sono la serie infinita dei numeri, e il concetto di retta infinita.

158 Termine utilizzato da Spencer per definire una idea impensabile.

159 Definizione di infinito espressa da Giordano Bruno.

un'attività inconscia del nostro spirito»¹⁶⁰. I rappresentanti più significati di questo sistema sono Fichte e Kant. Nonostante alcune differenze tra i due filosofi, le loro dottrine sono rese comuni dal ritenere l'ordine dei fenomeni un'opera del nostro pensiero. Le osservazioni più interessanti scaturiscono dall'interrogare idealismo e fenomenismo circa l'esistenza di essere senzienti e pensanti al di fuori di noi. Qui ci si sta chiedendo se il prima, il dopo e il simultaneo possono avere una esistenza obiettiva. Per la profondità e la chiarezza delle riflessioni fino a qui svolte non ci è difficile affermare che per i fenomenisti l'unica risposta ammissibile è sì, contrariamente invece agli idealisti. La conseguenza logica del sistema idealista qui analizzato è il solipsismo. Sui solipsisti, il nostro professore riesce anche a scherzare, polemizzando sul fatto che se fossero davvero tali non dovrebbero neanche polemizzare tra loro. I fenomenisti, provata l'ovvietà dell'esistenza degli altri esseri, con prove induttive, mostrano come ancorandosi alle uniche prove che abbiamo ovvero quelle esperenziali, soggetti prima, dopo, e simultaneamente a noi hanno percepito per cui queste vanno considerate entità obiettive. Per l'idealista questa operazione è impossibile, perché egli relega i nessi di causa ed effetto alla sfera della rappresentabilità per il pensiero. Il solipsismo nel volere spiegare l'idealismo di fatto ci mostra la sua fallacia.

Dopo avere analizzato così dettagliatamente il realismo in tutte le sue possibili forme e sfaccettature, comincia una lunga trattazione sulle antinomie che vengono introdotte come una conseguenza del realismo. Viene subito e inevitabilmente riportato alla mente Kant che parlando di questo «strano fenomeno dell'intelligenza umana»¹⁶¹, le chiama antinomie della ragione pura. Già Guastella ci aveva fatto familiarizzare con le antinomie nelle precedenti lezioni, è bene, però, riportare alla mente almeno la definizione che egli ne dà: «le antinomie sono delle alternative di preposizioni contrarie, di cui sembra che si deve ammettere necessariamente o l'una o l'altra, mentre non si può ammettere né l'una né l'altra,

¹⁶⁰ C. Guastella, *Lezioni di filosofia teoretica*, cit., p. 300.

¹⁶¹ Ivi, p. 400.

perché sono egualmente assurde»¹⁶². La trattazione delle antinomie è funzionale, come del resto tutta la riflessione guastelliana, a provare l'attendibilità del sistema filosofico del fenomenismo; qui più che in altre occasioni presentato come la soluzione, intesa come unica e valida. Ma conoscendo il metodo di analisi induttiva del professore sappiamo che egli comincerà presentandoci il punto di vista kantiano.

Secondo Kant le antinomie proverebbero «l'idealità trascendentale degli oggetti»¹⁶³, ovvero rafforzerebbero la teoria per cui gli oggetti sono la manifestazione soggettive di un noumeno non conoscibile. Kant ammette quattro antinomie, tutte articolate chiaramente in una tesi e in una antitesi¹⁶⁴. Le antinomie sono state una ricca sorgente per il sorgere di concetti metafisici. E aggiunge Guastella che per Herbart la metafisica si occupa proprio di risolvere le antinomie. Ma prima di addentrarsi nell'analisi singola delle tre antinomie, il nostro autore dedica un intero capitolo al concetto di infinito, su cui la più parte di esse è fondata.

Abbiamo già avuto modo di interrogarci sul significato terminologico di infinito e qui verrà adottato nel senso di grandezza senza limite¹⁶⁵. Viene in questo capitolo approfondita la distinzione tra infinito attuale ed infinito potenziale, che come ben sappiamo risale ad Aristotele. L'infinito attuale è una grandezza senza limite, l'infinito potenziale, invece, è una grandezza finita variabile sempre in crescendo. Tra gli esempi di infinito potenziale vi è il numero di parti in cui può essere divisa una retta, oppure la durata nel futuro dell'universo. Gli esempi invece riportati per l'infinito attuale sono : il numero infinito di stelle e la supposizione che il mondo sia illimitato nello spazio. Gli ultimi due esempi ci inducono a riflettere su come

¹⁶² *Ibidem*.

¹⁶³ Ivi, pp. 451-452.

¹⁶⁴ Ricordiamo che all'interno di queste lezioni viene affrontata la trattazione solo delle prime tre antinomie, la quarta ha trovato ampio spazio nel corso precedente di lezioni.

¹⁶⁵ Si aggiunge in una nota del testo, a questo proposito, una ulteriore distinzione tra l'infinito di grandezza e quello di perfezione proprio degli attributi delle divinità.

un infinito per essere potenziale allo stato puro deve concernere non solo una quantità variabile che cresca continuamente e resti sempre finita, ma anche in ogni stato conservi un infinito potenziale. Già da queste primissime riflessioni si evince che l'infinito potenziale è pensabile e realizzabile solo nell'avvenire; il presente e il passato sono i campi del futuro attuale. Ne consegue logicamente che «all'infinito potenziale è inapplicabile l'idea di totalità, essendo questa in contraddizione con quella di una quantità variabile che cresce sempre senza fine. L'infinito attuale al contrario, essendo una quantità fissa, è necessariamente una totalità»¹⁶⁶. Paradossalmente, ma non troppo, ciò che accomuna le due forme di infinito è l'assenza di limite.

Specificando ora meglio l'infinito attuale, esso, è da intendersi come una serie che «non ha termine ultimo, ma in cui al di là di ciascun termine ne è dato sempre un altro»¹⁶⁷. Di questa idea lo spirito umano fa nascere “istintivamente” tre applicazioni:

- l'infinità dell'universo nello spazio
- la regressione all'infinito nella serie delle cause
- l'infinità della durata dell'universo nel passato.

Nel continuare ad analizzare l'infinito attuale rispetto l'infinito potenziale viene trattato l'esempio della serie dei numeri finiti. Per provare che essi sono un infinito potenziale ed è impossibile che siano un infinito attuale, vengono indicate tre proposizioni:

- per avere successivamente tutti i numeri possibili della serie naturale, il numero delle volte in cui occorre che sia ripetuta l'unità resta sempre finito, e non può mai diventare infinito;
- ogni numero contiene una moltitudine di unità eguale alla moltitudine dei numeri che lo precedono nella serie naturale, più esso stesso;

¹⁶⁶ C. Guastella, *Lezioni di filosofia teoretica*, cit., p. 487.

¹⁶⁷ Ivi, p. 519.

- per qualsiasi numero dato è possibile formare dei numeri maggiori di esso, aggiungendogli una o più unità, raddoppiandolo o comunque si voglia moltiplicandolo, elevandolo a quadrato, a cubo, ecc. Ne segue che la serie dei numeri, per quanto si supponga prolungata, è sempre ancora prolungabile.

Vengono fatte seguire delle riflessioni di Galileo poi rintracciate nelle seguenti dimostrazioni di Cauchy. Ai fini del nostro lavoro è utile sapere che il Guastella spinge la sua riflessione ben oltre il campo filosofico; e attingendo alle scienze matematiche arricchisce il suo pensiero di diversi esempi e dimostrazioni.

È in questo modo che si concludono gli appunti relativi all'esposizione della dottrina filosofica del fenomenismo.

Sul maestro

«Chi concepisca la filosofia non come un contesto di dogmi, ma come un campo illimitato, suscettibile dei più diversi saggi di coltura, aperto a tutti i cimenti dello spirito, non può che inchinarsi reverente al cospetto di Cosmo Guastella, di questa singolare tempra di uomo e pensatore, che tutta la sua vita consacrò alla ricerca della verità. Fedele a se stesso, fedele a tutti i suoi doveri, fedele in tutti i suoi affetti, familiari ed elettivi, egli dette con la sua vita un esempio altissimo di probità e di sacrificio, virtù che sono rispecchiate in tutta la sua opera filosofica la quale, anche per questa sua struttura profondamente morale, non può essere dimenticata»¹⁶⁸.

Il sistema filosofico di Cosmo Guastella definito «forte filosofo siciliano»¹⁶⁹ è caratterizzato da connotazioni estremamente diverse da quelle di cui quella contemporaneità era permeata. Il suo sistema è definito: «una pura filosofia, un'aspra e rude costruzione che il pensatore ha compiuta, senza alcuna preoccupazione estranea alla conquista della verità, senza desiderio di onori e di successo mondano»¹⁷⁰. La sua vita fu tutta intenta «senza alcuna distrazione, alla interiore ricerca di un vero più chiaro e più profondo. Essa, esteriormente considerata, non ha alcun carattere che la faccia notevole nel nostro secolo, che si compiace tanto della pubblicità rumorosa»¹⁷¹. Queste poche righe tracciano il profilo di un profondo e appassionato studioso lontano dai riflettori ma instancabilmente impegnato nella riflessione speculativa. La filosofia del Guastella viene definita dall'Albeggiani¹⁷² che ebbe modo di ascoltarlo di persona, «una

168 E. Di Carlo, *Necrologio* in «Rivista di Filosofia» XIV (1923), p. 82.

169 F. Albeggiani, *Il sistema filosofico di C. Guastella* in *Rivista di Filosofia*, VII (1915), p. 439.

170 *Ibidem*.

171 *Ibidem*.

172 Egli infatti «fu già discepolo affezionatissimo del compianto filosofo siciliano, e durò personalmente grande fatica a sottrarsi al fascino che emanava dalla fervida fede con cui il Guastella professava la dottrina e dalla calda passione con cui la difendeva e la dimostrava attraverso l'esame sistemi e la discussione di una mole enorme di concetti e sistemi della storia della filosofia e della scienza contemporanea», G. Gentile in «Giornale critico della filosofia italiana», 1927 (VIII) Casa Editrice d'arte Bestetti e Tumminelli Milano Roma, p. 158. L'Albeggiani scrisse poi *Il sistema filosofico di Cosmo Guastella*, op. cit.; la cui trattazione trae origine da alcune lezioni che il Professor Guastella tenne alla Biblioteca Filosofica di Palermo nel 1923. Trovo significativo riportare per esteso la Prefazione che di suo pugno l'Albeggiani mette in apertura al suo testo: (pp. VII-VIII)

filosofia solitaria, nel pensiero contemporaneo, quasi palma trapiantata in terreno boreale; essa si collega all'empirismo inglese dello Hume e del Mill; [...] la sua filosofia volle essere la dimostrazione razionale di essa; ma naturalmente i pochi corollari della filosofia scientifica si snodano nel suo pensiero, danno luogo a dubbi e difficoltà, diventano teoria sulla conoscenza e sulla realtà; e nel corso di questo processo l'intuizione positiva si allarga, si sviluppa, così da perdere la fisionomia primitiva»¹⁷³.

L'Albeggiani proprio al suo maestro e al suo sistema filosofico dedicò uno scritto dal titolo *Il sistema filosofico di Cosmo Guastella*, la cui critica conclusione può essere un valido spunto per chiarire la qualità della proposta fenomenista, i suoi assunti, i suoi nodi ed eventuali lacune speculative: «La soluzione data dal fenomenismo del Guastella, ai problemi fondamentali della filosofia, non sembra dunque abbia raggiunto lo scopo.

Nel campo della conoscenza non ha fondata la certezza, nel campo ontologico non è pervenuto alla giustificazione dell'oggettività del reale, né, con la filosofia del finito, la chiave di soluzione delle antinomie si è potuta trovare. E ancor meno felice, per quanto il pensatore antimetafisico vi abbia consumate le maggiori fatiche, sembra la sua filosofia della metafisica, che a qualche critico del Guastella è sembrata fra le sue cose migliori, poiché da essa non sorge la vera nozione del pensiero filosofico, che è in fondo pensiero metafisico.

Ché nella storia della filosofia ciascuno scorge quel che è capace di vedere, e al Guastella facevano velo il suo nominalismo e sensismo iniziale, e muta di senso doveva apparirgli l'universalità del pensiero e del reale.

Nessun merito allora, nessun valore hanno gli sforzi laboriosi di tutta la vita del pensatore? Il fenomenismo del Guastella ha, ai nostri occhi, un doppio merito. È anzitutto la più coerente e rigorosa espressione di un empirismo assoluto; che , riprendendo le intuizioni fondamentali dei pensatori empiristi, e maturo delle

173 F. Albeggiani, *Il sistema filosofico di C. Guastella* in «Rivista di Filosofia» VII (1915), pp. 440-441.

difficoltà intrinseche a tale esperienza, ha cercato di risolvere con la più vasta completezza possibile i problemi del pensiero e dell'essere, cercando di ovviare alle difficoltà che gli empiristi precedenti avevano lasciate aperte. Il fenomenismo del Guastella costituisce quindi la più vasta espressione della esperienza empiristica, rispetto alla quale frammentarie e incomplete appaiono le intuizioni di pensatori affini [...] e se l'empirismo costituisce un necessario momento della speculazione filosofica, e giusta negazione di un idealismo astratto, la filosofia del Guastella è ricca ancora di insegnamenti vitali»¹⁷⁴. Appare evidente come l'allievo si distacchi dall'insegnamento del maestro criticandone i punti deboli, ma è altrettanto evidente come al maestro sia debitore, per aver appreso come bisogna ancorarsi all'esperienza e al reale e come questa concezione del reale sia «unità di particolare e universale, di senso e di idea»¹⁷⁵.

Il saggio dell'Albeggiani si articola in brevi capitoli che scandagliano uno ad uno tutte le tematiche affrontate da Guastella, particolarmente interessante, visto che ne fa baluardo, è la trattazione della polemica dell'apriorismo¹⁷⁶. La convinzione di fondo del Guastella è che nessun giudizio sull'esistenza può essere a priori; e che invece il fondamento di ogni giudizio sia l'esperienza. In tal modo esprime il convincimento che vi sia un'esperienza pura chiara ed evidente; ma questa realtà seppure pura non verrà professata mai come indipendente dal soggetto, le sensazioni invece sono indipendenti dal soggetto conoscente. Esse infatti si avverano secondo un ordine nel tempo e nello spazio. Da ciò deriva che non è possibile pensare che vi siano proposizioni assolutamente universali, necessarie ed evidentemente intrinseche. D'altronde l'unica realtà che si può affermare è quella del mondo empirico; contrariamente alla convinzione del realismo che pregiudizialmente non crede che il mondo empirico debba necessariamente coincidere con l'esperienza stessa. Queste poche righe fanno da corollario ad un

¹⁷⁴ Ivi, pp. 255-256.

¹⁷⁵ Ivi, p. 256.

¹⁷⁶ Cfr. ivi, pp. 29-38; argomento ampiamente trattato già a partire dall'anno accademico 1903; si guardino le Lezioni a partire da p. 129.

capitolo presente ne *Il sistema filosofico di Cosmo Guastella*¹⁷⁷ dedicato proprio al fenomenismo. Una trattazione sistematica dell'intero apparato filosofico in realtà ne *Le ragioni del fenomenismo*¹⁷⁸ non è presente, l'assunto però che ci dà la cifra di tutto è la frase di Berkeley *esse est percipi*, che Guastella fa propria e che ne permea l'intera produzione edita e non edita. E a questa affermazione aggiunge un surplus di rigore: «la materia non esiste se non per i soggetti che la percepiscono, e il mondo materiale, come realtà effettivamente esistente, consiste negli stati di coscienza dei diversi esseri senzienti»¹⁷⁹. Ora quindi bisogna sciogliere il nodo relativo alla coscienza; e la coscienza è un complesso di fenomeni psichici, e «dire che abbiamo coscienza di un fenomeno significa che esso fa parte di una coscienza»¹⁸⁰. Questo implica che vi sia un rapporto tra il pensiero e sensazione e gli altri fenomeni psichici del me, rapporto che viene definito unità sintetica della percezione¹⁸¹. Tra l'altro tra le sensazioni si intravede un incatenamento regolare, «ecco così costituita la nozione di mondo esterno; il cui carattere differenziale è appunto costituito dall'uniformità di certi rapporti, ma che nella costruzione del senso comune contiene alcuni dati non provati: gli antecedenti costanti delle sensazioni attuali non percepiti sono trasformati in antecedenti assolutamente costanti»¹⁸².

Il saggio continua con una parte quarta dedicata alla critica del fenomenismo; tale dottrina prende avvio nella sua elaborazione nel periodo in cui in Italia il positivismo «mandava gli ultimi suoi albori»¹⁸³. E mentre «in Francia, in Inghilterra, in Germania, in America il positivismo si poteva dire ormai superato, o

¹⁷⁷ Cfr. ivi, pp. 153-164.

¹⁷⁸ Alcuni consistenti cenni li troviamo nei capp. III, V e VI del vol. II. Le lezioni invece dell'anno accademico 1914-15 presentano un congruo numero di pagine continuative che corrispondono esattamente ai cenni fatti nell'opera edita, si vedano le pp. 3-32.

¹⁷⁹ F. Albeggiani, *Il sistema filosofico di Cosmo Guastella*, op. cit., p. 154.

¹⁸⁰ Ivi, p. 155.

¹⁸¹ Ovvero che pluralità di sensazioni e pensieri costituiscono una percezione unica, cfr. C. Guastella, *Le ragioni del fenomenismo*, op. cit., vol. II, p. 531.

¹⁸² F. Albeggiani, *Il sistema filosofico di Cosmo Guastella*, op. cit., pp. 156-157.

¹⁸³ Ivi, p. 211.

per svolgimento interno e interna dissoluzione delle stesse dottrine, o per opposta contrapposizione di dottrine avverse, con l'empirio-criticismo e la filosofia in Germania, il neocriticismo e il contingentismo in Francia, la scuola neohegeliana in Inghilterra, il prammatismo incipiente in America; in Italia la media cultura riposava ancora nelle vecchie concezioni, e i filosofi più letti erano lo Spencer, il Taine, il Ribot, il Mill, il Comte, il Bain; e non si aveva sentore di quel vigoroso indirizzo idealistico e antipositivistico che sarà rappresentato dalla collaborazione, nella *Critica*, del Croce e del Gentile»¹⁸⁴.

Il punto di partenza è l'affermazione del fenomeno, dell'esperienza e Guastella «spingendo più a fondo la direzione soggettivistica e gnoseologica tradizionale dell'empirismo inglese, ricollegandosi al positivismo soggettivo, o si dica meglio all'empirismo di Mill, vedeva il problema fondamentale di tutta la filosofia nel problema dell'esperienza, e cercava di pervenire a una concezione critica dello stesso fenomeno»¹⁸⁵. Guastella ha accettato l'induzione come criterio della verità dall'empirismo inglese, dal Mill la concezione del reale come fenomeno e dal Renouvier la negazione dell'infinito attuale.

¹⁸⁴ Ivi, p. 212.

¹⁸⁵ Ivi, p. 214.

Conclusioni

Provare ad abbozzare delle conclusioni sul lavoro svolto da un maestro eclettico come il nostro Guastella Cosmo è una operazione non semplice. Durante tutto il lavoro è stato più volte messo in evidenza il notevole piacere intellettuale suscitato dalla lettura dei testi del professore. Ma a questo bisogna aggiungere che lavorare sugli appunti dattiloscritti ha dato un *quid* in più di piacere, che ha reso passo passo lo studio più affascinante. Non minore effetto è stato dato dalla vicinanza territoriale condivisa con l'autore, insieme con il valore della sua presenza accademica presso il nostro Ateneo. Tutti questi elementi concomitanti hanno attribuito al mio studio una dimensione quasi più umana e vicina di tutte le questioni affrontate.

Sicuramente il nostro autore si è fatto da subito notare per il suo estremo rigore scientifico nell'affrontare ogni questione, anche le più dibattute, non dando mai nulla per scontato o, peggio ancora, di tanto "familiare" da non essere neppure menzionato.

Lavorare su degli appunti pensati per i propri studenti ha sicuramente in me suscitato un interesse e un coinvolgimento notevole, tanto più che lo stile del professore invoglia alla lettura, seppure di questioni estremamente impegnative. Continui infatti sono le forme verbali esortative, le domande retoriche, gli inviti indirizzati agli studenti per non perdere il filo della trattazione e ancora i suggerimenti e le interazioni, seppure virtuali, con gli ipotetici lettori. Lo stile del Guastella, tipico di chi scrive per un uditorio non necessariamente troppo dotto, visto comunque che si tratta solo ancora di studenti, procede molto lentamente nell'analizzare le tematiche prese in esame, intervallando spesso esempi e tornando a volte ripetutamente sui punti nodali della questione; in ultimo sono frequenti i tentativi di schematizzazione resi anche come riepiloghi generali e sintetici posti alla fine della trattazione dei capitoli in cui si discutono le nozioni e i principi cardine. Continuando a rilevare gli elementi caratterizzanti degli appunti, non può sfuggire come il testo sia pieno di riferimenti al mondo scientifico e accademico del primo decennio dello scorso secolo. Si avverte forte una tensione di fondo a

mantenere il legame con la propria contemporaneità, non lasciando che qualcosa possa sfuggire agli studenti di ciò che li circonda.

È chiaro, proprio perché si tratta dell'inizio del Novecento, che, sia linguisticamente che contenutisticamente, vi sono elementi che oggi risulterebbero arcaici, ma non lo sono se si considerano nella loro modernità di trattazione. Il Guastella può essere infatti considerato un antesignano sotto diversi profili. Egli è un vero studioso interdisciplinare, che attinge da più discipline gli spunti della sua ricerca e riconduce le sue riflessioni a diversi ambiti filosofici e scientifici, mostrandone tutta loro versatilità costruttiva.

Analizzate le lezioni e riassunti i contenuti ivi presenti, è evidente come esse facciano già parte, seppure solo ancora embrionalmente, della costruzione di un sistema filosofico più ampio alla cui formulazione Guastella ha dedicato diversi anni, come anche gli appunti analizzati dimostrano. Non è un caso infatti che rintracciamo gran parte degli appunti nell'opera guastelliana di più ampio respiro e sicuramente quella da ritenersi matura, ovvero, *Le ragioni del fenomenismo*. Proviamo così a tracciare un breve schema proprio per renderci conto della notevole portata che le lezioni assumono nella produzione guastelliana successiva. Alle prime lezioni si fa ampiamente riferimento nel primo volume, soprattutto in relazione a *I sofismi a priori* e *I principi fondamentali dell'empirismo*. Le lezioni dell'anno accademico 1913-1914 trovano riferimenti anche esse nel primo volume e in particolare nella seconda sezione, dove l'autore parla di *La spiegazione nel senso metafisico e nel senso empiristico*. Le lezioni dell'anno seguente sono rintracciabili nel secondo volume quando viene trattata *La cosa in sé*.

Proprio perché l'elaborazione del suo sistema filosofico trova adempimento ne *Le ragioni del fenomenismo*, la scoperta di queste lezioni e della loro notevole consistenza in termini quasi di lavori preparatori è stata determinante nella scelta del percorso da compiere durante questo breve studio.

Al di là della consistenza numerica dei riferimenti, si evince dalla sua produzione un forte desiderio di ricerca intellettuale e l'onestà di uno spirito critico volto a non

lasciare irrisolte le pieghe della Metafisica.

La chiarezza e la puntualità con cui i contenuti vengono esposti è notevolmente sostenuta dalla vastità di riferimenti e esempi contenuti negli appunti.

Notevole rilievo assumono le poliedriche conoscenze che il professore mostra di avere in diversi campi della scienza e del sapere. È evidente come vi sia a fondamento delle sue lezioni un vastissimo studio di ricerca che con meticolosità tenta di non farsi sfuggire nessun possibile riferimento con la realtà intellettuale a lui contemporanea.

Per i numerosi elementi che abbiamo evidenziato non possiamo non ritenere Cosmo Guastella uno tra i più significativi pensatori del XX secolo.

**Opere edite e inedite
di Cosmo Guastella**

- C. Guastella, *Saggi sulla teoria della conoscenza. Saggio Primo. Sui limiti e l'oggetto della conoscenza a priori*, Remo Sandron, Palermo 1898.
- C. Guastella, *Saggi sulla teoria della conoscenza. Saggio Secondo. Filosofia della metafisica, Parte Prima. La causa efficiente. Tomo Primo*, Remo Sandron, Palermo 1905.
- C. Guastella, *Saggi sulla teoria della conoscenza. Saggio Secondo. Filosofia della metafisica, Parte Prima. La causa efficiente. Tomo Secondo*, Remo Sandron, Palermo 1905.
- C. Guastella, *Saggi sulla teoria della conoscenza. Saggio Secondo. Filosofia della metafisica, Appendice alla Parte Prima*, Remo Sandron, Palermo 1905.
- C. Guastella, *Saggi sulla teoria della conoscenza. Saggio Secondo. Filosofia della metafisica, Supplementi*, Remo Sandron, Palermo 1905.
- C. Guastella, *L'infinito*, in «Annuario della Biblioteca filosofica di Palermo», vol. II, 1912; poi in edizione anastatica a cura di P. Di Giovanni, Palermo 2000.
- C. Guastella, *Le ragioni del fenomenismo*, 3 volumi, Priulla Emanuele Editore, Palermo 1921-22; poi in edizione anastatica a cura di C. Genna, 3 volumi, Dipartimento "Ethos. Analisi delle Comunità. Rappresentazioni e Sistemi Formativi" dell'Università degli Studi di Palermo, 2009.
- C. Guastella, *Fascicolo della carriera universitaria nella Regia Università di Palermo (1900-1921)*, Archivio Storico dell'Università degli Studi di Palermo.
- C. Guastella, *Lezioni di filosofia teoretica*, Palermo, tipografia Castiglia, anno accademico 1903.
- C. Guastella, *Lezioni di filosofia teoretica*, Palermo, tipografia Castiglia, anno accademico 1905.
- C. Guastella, *Lezioni di filosofia teoretica*, Palermo, tipografia Castiglia, anno accademico 1906.
- C. Guastella, *Lezioni di filosofia teoretica*, Palermo, tipografia Castiglia, anno accademico 1906-07.
- C. Guastella, *Lezioni di filosofia teoretica*, Palermo, tipografia Castiglia, anno

accademico 1910-11.

C. Guastella, *Lezioni di filosofia teoretica*, Palermo, tipografia Castiglia, anno accademico 1913-14.

C. Guastella, *Lezioni di filosofia teoretica*, Palermo, tipografia Castiglia, anno accademico 1914-15.

C. Dollo, *Un inedito di Cosmo Guastella sul principio dell'offerta e della domanda (1878)*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», LXXVII (1981), pp. 209-276, 491-528.

M. Quaranta, *Caratteri del fenomenismo di Cosmo Guastella*, in «Rivista critica di storia della filosofia», 4, 1982, pp. 446-453.

C. Dollo, *Il morire per la patria è un dovere, insieme dolce e glorioso di Cosmo Guastella*, in *Il Positivismo in Sicilia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004, pp. 32-33, nota 8.

Opere su Cosmo Guastella

G. Cesca, *Contributo alla storia del fenomenismo*, in «Atti dell'Accademia Peloritana di Messina», 1894-95, pp. 3-79.

A.W. Benn, «Mind», 1898, p. 576.

A. Faggi, *Recensione al Saggio sulla teoria della conoscenza. Sui limiti e l'oggetto della conoscenza a priori*, in «Rivista di Storia e Filosofia del Diritto», 1898, pp. 188-190.

J. Segond, «Revue Philosophique», Marzo 1899.

G. Vailati, *Scritti*, in «Rivista di Studi Psicici», novembre-dicembre 1899.

F. De Sarlo, *Che cosa è il mondo per le scienze naturali*, in «La Cultura Filosofica», 1907, p. 91.

F. Albeggiani, *Il sistema filosofico di Cosmo Guastella*, in «Rivista di Filosofia», VII (1915), pp. 439-457.

G. Gentile, *La cultura siciliana*, in «La Critica», XIII (1915), p. 380, nota 1.

G. Gentile, *Il sistema filosofico di Cosmo Guastella*, in «La Critica» XIV (1916), pp. 147-149.

G. Gentile, *Il tramonto della cultura siciliana*, Zanichelli, Bologna 1919, pp. 33-44, 139-153 e 175-176.

F. Albeggiani, *Empirismo e conoscenza nella filosofia di Cosmo Guastella*, in «Giornale critico della filosofia italiana», IV (1923), 1, pp. 47-61.

E. Di Carlo, *Necrologio*, in «Rivista di Filosofia», IV (1923), pp. 82-84.

F. Orestano, *Commemorazione* in «Atti della Reale Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo», 1923.

V. Cento, *Tra il fenomenismo di Guastella e il realismo di Troilo*, «Rivista di Filosofia», XVI (1925), pp. 283-295.

C.A. Sacheli, *Fenomenismo*, Libreria editrice moderna, Genova 1926, pp. 15-19.

F. Albeggiani, *Il sistema filosofico di Cosmo Guastella*, Le Monnier, Firenze 1927.

E. Di Carlo, *Il primo scritto di Cosmo Guastella*, in «Logos», XVI (1933), pp. 3-11.

- E. Troilo, *Cosmo Guastella*, in «Archivio di Filosofia», XII (1934), pp. 65-82.
- F. Borino, *L'infinito attuale e le antinomie nel fenomenismo di Cosmo Guastella*, in «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», XXXII (1940), pp. 590-594.
- E. Troilo, *Figure e dottrine di pensatori*, Cedam, Padova 1941.
- R. Gradi, *Il positivismo di Roberto Ardigò e Cosmo Guastella*, in «Rassegna di Scienze Filosofiche», VII (1954), pp. 256-286.
- F. Albergiani, *La Sicilia e l'unità d'Italia*, in *Atti del Congresso Internazionale di Studi Storici sul Risorgimento Italiano*, Feltrinelli, Milano 1962, pp. 846-854.
- F. Borino, *Il pensiero di Cosmo Guastella*, in «Filosofia e Vita», IV (1963) n. 2 pp. 40-56 e n. 3. pp. 64-78.
- A. Santucci, *Il pragmatismo in Italia*, il Mulino, Bologna 1963, p. 295.
- F. Orestano, *Cosmo Guastella in Celebrazioni in Opera Omnia*, Cedam, Padova 1964, vol IV, tomo I, pp. 251-256.
- E. Garin (a cura di), *Storia della filosofia italiana*, Sansoni, Firenze 1969, vol. II, p. 383.
- G. Vailati, *L'Epistolario*, Einaudi, Torino 1971.
- C. Dollo, *Implicazioni politiche e determinazioni ideologiche della filosofia in Sicilia (1870-1915)*, in AA. VV., *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni*, vol. II, Palumbo, Palermo 1977, pp. 820-886.
- C. Dollo, *Un inedito di Cosmo Guastella sul principio dell'offerta e della domanda (1878)*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», LXXVII (1981), pp. 209-276, 491-528.
- G. Vailati, *Scritti* (a cura di M. Quaranta), Sala Bolognese 1987, vol. I, pp. 167-175 e 304; vol. II, pp. 62 e 258.
- G. Cotroneo, *L'ingresso nella modernità*, Morano, Napoli 1992.
- A. Di Nuzzo, *Il caso Guastella tra ecletticità siciliana e sensibilità europea*, in «Nuove Prospettive Meridionali», IV (1994), pp. 65-83.
- C. Dollo, *La Filosofia nella Sicilia dell'Ottocento e del Novecento* in «Storia della Sicilia», vol VIII, Editalia, Roma 2000, pp. 629-688.

- A. Angelini, *Le lezioni inedite di Cosmo Guastella*, in AA.VV., *Le avanguardie della filosofia italiana del XX secolo*, FrancoAngeli, Milano 2003, pp. 34-37.
- P. Di Giovanni, *Cosmo Guastella: fenomenismo ed empirismo in Filosofia e psicologia nel positivismo italiano*, Editori Laterza, Roma-Bari 2003, pp.161-177.
- P. Di Giovanni, *La filosofia a Palermo agli albori del Novecento*, in AA.VV., *Le avanguardie della filosofia italiana del XX secolo*, FrancoAngeli, Milano 2003, pp. 13-24.
- C. Dollo, *Il Positivismo in Sicilia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004.
- G. Bentivegna, *Il fenomenismo di Cosmo Guastella*, Edizioni Seidicembre, Catania 2008.
- G. Vailati, *Cosmo Guastella. Recensioni, epistolario, testi di Guastella* (a cura di G. Bentivegna e M. Quaranta), Edizioni Sapere, Padova 2011.
- C. Guastella, *L'infinito* (a cura di C. Genna), Dipartimento "Ethos. Analisi delle Comunità. Rappresentazioni e Sistemi Formativi" dell'Università degli Studi di Palermo, 2011.

Indice

Introduzione	p. 2
Nota biografica	p. 6
Primo Capitolo	p. 12
<i>L'impianto tematico delle lezioni e i riferimenti a Le ragioni del fenomenismo</i>	
Secondo Capitolo	p. 25
<i>L'idea di causa nelle lezioni di Filosofia teoretica del 1913-14</i>	
Terzo Capitolo	p. 54
<i>La finalità organica e il Darwinismo</i>	
Quarto capitolo	p. 65
<i>Il fenomenismo e la cosa in sé nelle lezioni di Filosofia teoretica del 1914-15</i>	
Quinto Capitolo	p. 79
<i>Sul Maestro</i>	
Conclusioni	p. 85
Opere edite e inedite di Cosmo Guastella	p. 89
Opere su Cosmo Guastella	p. 92